



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 4 /2013

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

I prodotti della nostra terra esposti in piazza a Ferriere



Contiene I.P.

A tutti Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Panetteria
L'antica Bottega



Via Genova, n.5 - FERRIERE - PC - Tel.0523/922318

produzione propria gastronomia

TRATTORIA PIZZERIA
BARBARBARA

SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166 - Abit. Tel. 0523.922540
PODENZANO - Piazza Italia, 53
tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311
guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



TERMIDRAULICA
L'ACQUA & IL FUOCO
di Molinelli Massimo

IMPIANTI CIVILI - INDUSTRIALI

ENERGIE RINNOVABILI

PARTNER SOLARE 

cell. 335.6486388 / 349.872735



Montagna Nostra

Direttore responsabile:

Paolo Labati labati.paolo@alice.it

Responsabile amministrativo:

Don Giuseppe Calamari (0523 922234)

Autorizzazione Tribunale Piacenza:

n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.

D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46)

Art1, comma 1 -DCB Piacenza

Stampatore:

Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

SOMMARIO

RICORDI DEL PASSATO

CHIESA E MONDO

FERRIERE

CANADELLO

CERRETO ROSSI

CASALDONATO

GAMBARO

GRONDONO

SOLARO

CIREGNA

METTEGLIA

CENTENARO

ROCCA

BRUGNETO-CURLETTI-CASTELCANAFURONE

VAL LARDANA

SALSOMINORE

TORRIO

RETORTO-SELVA-ROMPEGGIO-PERTUSO

Editoriale

Non è facile trovare parole nuove per condividere una riflessione sul Natale. Difficile parlarne ai nostri tempi, cercando di proporre qualcosa di diverso dai soliti discorsi. A volte, rendere troppo schematico o rituale un evento, lo porta ad assumere una connotazione negativa che rischia di impoverirlo, di svuotarlo dei suoi significati profondi.

Parlare di una rinascita interiore forse non ci scuote più: troppo difficile lo scontro tra la fede e la vita di tutti i giorni, in questi tempi di crisi, di "materialità", di concretezza assoluta.

Ma noi siamo dei privilegiati.

Noi, gente di montagna.

Nei nostri geni, nel nostro DNA, le tracce dei nostri padri, dei nostri piccoli paesi, semi-nascosti tra le montagne: in noi questa eredità rimane, nel profondo.

Potremmo chiederci che cosa intendiamo lasciare a chi verrà dopo di noi, quale sarà il nostro contributo a una storia fatta di sentimenti.

Forse la strada è ricordarci da dove veniamo, quale suolo stiamo calpestando, cosa ci ha insegnato chi ci ha preceduto. Allora troveremo senz'altro spirito di sacrificio, dedizione, ma anche la generosità, quell'attenzione per l'altro, quel senso di comunità, quella fede semplice e solida, più forte delle inevitabili intemperie e tempeste della vita.

Allora forse troveremo un Natale diverso, forse il nostro cuore sarà capace di sussultare, di emozionarsi, di pregare ancora, di sperare.

Buone Feste a tutti

I vostri Parroci

RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

Dai Bollettini parrocchiali del tempo.

Voce che Grida - 1953

4 novembre

Trentacinquesimo anniversario dell'unificazione nazionale. Alla messa in suffragio dei Caduti partecipano tutti i combattenti e le autorità

Finita la Messa si snoda il corteo per il Monumento ai Caduti ove vengono deposti fiori e dopo la benedizione del parroco il combattente Draghi Alessandro legge il bollettino della vittoria. Il Presidente dell'associazione sig. Tranquillo Bergonzi ricorda il socio Andolfatto Andrea deceduto nell'anno corrente. Il vice Sindaco Sig. Ferrari Remo commemora tutti i figli d'Italia che hanno offerto la loro fiorente giovinezza sulle nostre Alpi come nelle sterminate steppe di Russia e nell'infuocato deserto marmarico. Il tradizionale rancio è stato offerto all'albergo "Cervo d'Oro".

8 Novembre

Nel salone del Municipio si costituisce il Comitato "Pro Loco". Sono presenti il Sindaco sig. Bonvicini, il consigliere provinciale avv. Agostino Labati, il cav. Aldo Ambrogio, il segretario dell'ente provinciale per il Turismo. A far parte del Comitato vengono eletti i sigg. Scaramuzza dott. Albino, Paolo Sordi, m. Franco Pisano, il geom. Dariuccio Bocciarelli, Scaglia Benvenuto e il m. Cavana Giovanni.

Circolo Acli - Lezioni di Cultura Sociale

Il locale Circolo Acli ha organizzato un ciclo di conferenze sociali per le dome-

niche 13, 20, 27 dicembre. Esse si terranno presso il Caffè Roma, nei giorni fissati, alle ore 20.

Saranno trattati i seguenti argomenti:

13 dicembre: 1) La rivoluzione della macchina nel settore agricolo, 2) Il mondo agricolo verso il Comunismo?

20 dicembre: 1) La nuova legge sull'assistenza mutualistica ai piccoli coltivatori, 2) Diritto al lavoro e diritto di lavoro. Diritto di proprietà e diritto alla proprietà.

27 dicembre: 1) Il principio base della concezione sociale cristiana, 2) Il sistema democratico.

Alle conferenze sono invitati non soltanto gli iscritti, ma tutti quelli che desiderano istruirsi sui più scottanti problemi del momento e conoscere la soluzione che ne dà la Chiesa.

8 dicembre

Preparata da una novena predicata e molto frequentata, la festa dell'Immacolata, sagra della nostra Parrocchia, è riuscita veramente bene. Molti si sono accostati ai S. Sacramenti ed imponente è stata la processione per le vie della borgata. Alla sera c'è stata una bella accademia in onore del parroco, organizzata dalle insegnanti Sig.ra Provolo e Sig.ra Camorali.

Le giovani rappresentarono la commedia "La monella" e i giovani la farsa "Chi la fa l'aspetti".

Esilaranti gli intermezzi di Luigi Bergonzi di Giovanni che ha riscosso i più caldi applausi. Applaudite pure le giovani attrici Gipponi Primina, Malchiodi Giulia,

1963

Esercizi Spirituali

Dal 12 al 14 settembre si sono tenuti a Villa Regina Mundi di Pianazze gli esercizi spirituali per adolescenti del Comune di Ferriere e Farini. Erano presenti una cinquantina di giovanetti che vi hanno trascorso tre giorni ricchi di Grazia e di gioia.

Dalla nostra Parrocchia ne sono andati tre: Baffari Dino, Labati Paolo e Ferrari Lucio.

Dal 26 al 30 settembre si sono tenuti gli esercizi spirituali per le giovanette a Pione. Il Corso è stato organizzato dalla Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Piacenza. Per la nostra Parrocchia vi hanno partecipato: Bergonzi Rosa, Malchiodi Luisella e Provolo Rita.

Nuovo Parroco a Grondone

A continuare l'opera di don Vittorio Bocedi, Mons. Arcivescovo ha inviato a Grondone il M. R. Don Paolo Negrati. Il neo parroco è stato ordinato nel 1962 ed ha esercitato il sacro ministero nella Parrocchia di Vernasca come curato.

Ferrari Irma e le piccole Poggi Enrica, Bergonzi Patrizia e Sturla Iole che con Lucio presentarono al parroco i doni della parrocchia: la mozzetta vicariale in seta e un crocifisso da tavolo in madreperla. Chiuso il trattenimento il parroco ringraziando per i doni e per la festiciola che aveva servito a far respirare a tutta la parrocchia un'aria di famiglia. Bisogna dire che questo Governo Democratico fa anche qualcosa di buono..!

20 dicembre

Nuovi parroci a Cattaragna e a Retorto. Le parrocchie di Cattaragna e Retorto hanno accolto festosamente i nuovi parroci: don Giulio Cella e don Roberto Falliva. Ai novelli pastori i nostri auguri più fervidi di fecondo lavoro sacerdotale.

31 dicembre

La gara di catechismi, alla prima tappa vede in testa la seconda classe con Casola Francesco, Poggi Enrica e Ramponi Riccarda ai quali è stato assegnato un piccolo premio.

Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino
Ricordiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Anno - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Al presente numero, per chi riceve in abbonamento, alleghiamo anche - per gli abbonamenti scaduti o in scadenza - un bollettino di c/c. Uniamo altresì il calendario 2014 offerto come gli scorsi anni dalla tipografia Ediprima - Piacenza

Il 31 agosto scorso ci ha lasciati Fermo Ferrari di Rompeggio, all'età di 89 anni. Figlio più piccolo di Luigi Ferrari, "Paluccia", e di Giuseppina Ferrari. In tempo di guerra è stato internato nel campo di concentramento di Norimberga e poi in quello di Furtenwaller: un'esperienza che gli aveva lasciato un segno profondo. Per una maggiore conoscenza della nostra storia ne facciamo conoscere una parte della sua vita.



Dire chi era Fermo Ferrari "Paluccia" a gente della Val Nure sarebbe inutile: ognuno avrebbe un suo particolare racconto, un aneddoto da raccontare.

Quel che a lui importava era di meritare l'epiteto che elargiva generosamente ad altri: *"una brava persona"*.

Ma c'è un racconto di Fermo, che forse lo dipinge in modo più intimo, che è stato raccolto dalla sua stessa voce, e semplicemente tradotto dal dialetto.

Arruolato il 21 agosto del '43, l'otto settembre ero militare nella Caserma S. Antonio a Piacenza, 65° Reggimento Fanteria: mio fratello Domenico era riuscito a farsi mettere alla sussistenza a Milano. Lui è riuscito a scappare e a tornare a casa, a me mi hanno preso, il giorno 9.

Mantova è il primo posto dove ci hanno portato.

Mio padre ha trovato Berliccu che si era nascosto, e gli ha detto dove mi avevano portato, allora lui è partito per Mantova per cercarmi. Era venuto a fare la chiamata: dovevi dare il nome del prigioniero e ti chiamavano con l'altoparlante, e io ero ben lì a sentire se mi chiamavano, ma niente. Due anni senza notizie.

Da mangiare niente per otto giorni. Mangiavamo le foglie di un albero che ce n'è uno uguale sulla "gèra" (un ontano n.d.a.) - Poi Norimberga: "Nurnbrerg!".

C'era un russo, prigioniero, all'altoforno.

Mi dava dei cavoli rossi. Li faceva bollire con la gamella vicina alle colate.

Se non c'era lui coi cavoli, magari ero morto subito di fame.

Una mattina il russo non c'è più.

C'era una SS col fucile. "Arbeit!" mi dice: di lavorare. E così ho cominciato a lavorare.

Ero il numero quattordici-quarantaquattro. Facevamo le colate di ghisa negli stampi. Era la parte davanti al motore degli aerei: una specie di griglia per il raffreddamento.

Ci pagavano con dei marchi con su stampigliata l'aquila con la svastica, che fuori di lì non valevano niente. Ma c'era qualcuno che te li cambiava come voleva lui con qualche marco buono. Arrivava l'ispezione. Doveva essere tutto in ordine, pulito.

La ghisa, se lasci che le gocce si attacchino e raffreddino, non la stacchi più dal pavimento.

Con una specie di grosso termometro, lo infilavano nel forno e leggevano.

Il Kapò si fermava da me e faceva appena di sì con la testa, da far vedere agli altri come voleva il lavoro. Arrotolava le sigarette alla rovescia: leccava la colla col sotto della lingua.

Quando il lavoro gli andava bene mi passava cartine e bovetino di tabacco.

Ho imparato così. E' per quello che faccio le sigarette diverse dagli altri.

Poi ci hanno trasferito a Furtenwaller, al confine cecoslovacco. Lì c'era una fonderia più piccola, in un paese un po' come Bettola.

Il kapò di Norimberga sapeva che avevo paura dei bombardamenti: a Norimberga bombardavano di continuo.

Prima di partire mi dice: "là dove vai, nicht bombardamento!"

Il russo dei cavoli era là. Io ero vivo per i suoi cavoli rossi. Là ci pagavano con i marchi buoni. C'era una zoppa che vendeva del pane per 10 marchi buoni, ma a me non me lo voleva vendere, non so perché: forse perché rischiava grosso, o era un po' bestia, chissà....

Son riuscito a comprare una ruota di pane da tre chili e gliel'ho portata al russo.

Da Furtenwaller ho potuto scrivere a casa dov'ero.

Mia madre faceva bollire un pane, che si conservasse. Poi lo cuciva in una tela e lo andava a impostare a Bardi. "Il pane era buono. Mandatemi a dire se avete venduto la cavalla"

Era una figlia della "scatiggianna", la cavalla più bella che avevamo mai avuto. E a me mi veniva in mente la cavalla, mentre ero prigioniero.

Ci hanno liberati gli americani il 26 aprile del '45. Quando siamo passati da Norimberga ho visto la fortezza bombardata. Dal camion i prigionieri italiani sputavano addosso alla gente; io mi vergognavo: se c'eravamo noi, al posto dei tedeschi, facevamo anche peggio di loro: cosa sputi sulla gente che non ne può niente!

Ci hanno portato al campo di smistamento, a Ambel. Ci davano da fumare per le infezioni. A Norimberga avevo imparato a fumare, ma il vizio l'ho preso ad Ambel.

Le infezioni non perdonavano: ogni giorno portavano via un camion a rimorchio di morti.

C'era gente di tutte le razze, parlavano tutte le lingue di questo mondo, facce diverse.

Ci sono stato fino al 6 di luglio, e ogni tanto marcavo visita per l'ulcera duodenale e "esiti di pleurite basale sinistra": l'altoforno...la fame...

Siamo partiti per sbaglio di uno dei camionisti: erano tutti negri e erano sempre ciucchi persi. Questo qui ci ha chiamati e fatti salire sul camion per sbaglio: non toccava a noi.

Il brutto è che così ciucchi com'erano, ogni tanto inversavano un camion giù per una scarpata e morivano tutti.

Allora sulla strada per Innsbruck un prigioniero italiano riesce a dargli il cambio al negro e eravamo un po' più tranquilli.

Da Innsbruck a Bolzano in treno: la strada non era praticabile, e poi fino a Trento.

A Trento, mentre giro per il campo vedo una crocerossina che mi sembra di conoscere... era la figlia di Camarein, quello che lavorava da segantino con mio padre, che mi fa un sacco di feste e dice che scriver... subito a casa, a dirgli che sto bene e che sto ritornando. Invece a casa nessuno gli ha mai scritto niente.

Da Trento a Piacenza. Il ponte sul Po non c'era più: avevano fatto come una teleferica con un traghetto, e un mulo faceva andare avanti e indietro il traghetto. A Piacenza al ricovero, ad aspettare, ma io ormai la strada di casa la sapevo da me, e figurati se stavo lì ancora. Sono scappato e sono andato alla stazione, ma non c'era il trenino per Bettola fino all'indomani. Ero vestito da soldato ma senza mostrine e gli scarponi legati con del fil di ferro che avevo

trovato. Torno al ricovero.

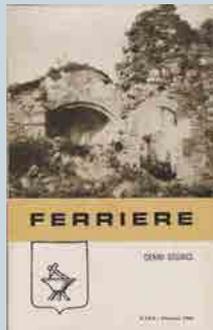
L'indomani alla stazione del trenino chiedo da fumare a Rossi, di Bettola e sento una voce, dietro: era la Emma. Era vestita da signora e aveva un mucchio di sigarette americane.

Lei ha pagato il biglietto di prima classe per tutti e due, ma quando il bigliettaio è arrivato mi voleva buttare giù dal treno. A Bettola ho deciso di lasciare lo zaino all'osteria, se no tutti vedevano che eri un prigioniero che tornava, e a casa non ci arrivavo mai più: tutti ci avevano qualcuno da chiedere. Così sono andato su a piedi.

Sul Castellaro incontro Carlù che mi dice che c'è la festa. Era la Madonna della Cintura, l'8 di luglio. Io fino a quel momento non sapevo che giorno era.

Quando sono arrivato quasi dalla chiesa mi ha riconosciuto la Pina, la sorella del prete, da lontano, e mi ha mandato incontro Giannino, il fratello, a fermarmi dalla casa di Bertòn, che bisognava avvertire qualcuno che stavo arrivando, per come ero ridotto. A parte il vestito, avevo i capelli tutti rossi, per la fonderia...

Giannino ha trovato Domenico che era andato a riposare, e è partito di corsa, in mutande come era. Poi mia madre gli è venuta dietro. Ci siamo incontrati sul Pian delle Nocette.



Come già riferito sullo scorso numero, a cura della Parrocchia del capoluogo è stato ristampato il libro "Ferriere - Cenni storici" di don Emilio Silva, edito nel 1966.

Il volume è disponibile unicamente presso la Tabaccheria Calamari nel capoluogo.

Domenica 12 gennaio 2014 Ferriere festeggerà Wilma Solenghi per i tanti anni di amicizia all'alta Valnure.

L'appuntamento è per le ore 15,30 nel salone parrocchiale di S. Antonio a Trebbia in città, quartiere dove Wilma risiede.

L'invito è particolarmente rivolto anche a tutti i villeggianti piacentini che - come Wilma - considerano Ferriere la loro seconda casa.

Parteciperà al pomeriggio di festa anche il Coro "Le Ferriere".



CHIESA E MONDO

S. Natale 2013

Gli Auguri del Vescovo

Carissimi amici dell'Alta Val Nure, in occasione della festa del Santo Natale, desidero inviare a tutti voi, in particolare ai vostri parroci, i più cari e sentiti auguri per una rinnovata accoglienza del mistero dell'incarnazione di Gesù. Conservo ancora vivo il caro ricordo dell'accoglienza che le vostre comunità mi hanno riservato in occasione delle recente Visita Pastorale. Grazie davvero per la gioia e il calore dell'amicizia che mi avete dimostrato! Sono venuto a visitarvi per ravvivare la vostra bella tradizione cristiana, sono venuto ad incontrare voi e i vostri sacerdoti per condividere insieme la gioia della stessa fede, sono venuto per far crescere il senso di appartenenza alla Chiesa. Per questo prego e auspico che la grazia della fede in Gesù Cristo continui ad essere viva nelle vostre famiglie e nelle vostre comunità. In questa ottica mi auguro di poter completare la visita pastorale dell'estate scorsa interrotta per motivi di salute, proprio nel momento in cui la comunità di Curletti aveva preparato anche festeggiamenti e banchetto in mio onore.

Giunga a tutti voi il messaggio di Natale nella sua inalterata freschezza, nella sua sorprendente e gioiosa notizia. Sia donata a tutti la forza di vegliare nella notte scrutando l'aurora, a tutti sia concessa la gioia di riconoscere nel bambino nato a Betlemme la speranza di una vita segnata dall'amore, dalla pace, dalla fraternità. Quel bambino, uomo come noi, nato da donna, figlio di Maria di Nazareth, Egli è il Salvatore anche dell'uomo di oggi, di ciascuno di noi, perché è la luce che illumina il nostro cammino, è il Verbo che viene ad abitare fra la sua gente, è il Figlio che dona, a chi l'accoglie, la grazia di diventare figlio di Dio, è la nostra speranza. E' Dio che si è fatto fragile creatura umana per portare a tutti noi l'amore del Padre: "Dio si fa uomo affinché l'uomo sia fatto Dio", recita un'antica formula dei padri della Chiesa. A tutti auguro un Buon Natale e invoco per voi tutti, per i vostri parroci e per i vostri cari la benedizione del Signore.

+ Gianni Ambrosio, vescovo

Gli Auguri del Sindaco

Carissimi concittadini, per la prima volta nelle funzioni di primo cittadino di Ferriere vivo assieme a Voi questo Natale che auguro a tutti di speranza verso momenti migliori, sia sotto il profilo sociale che sotto il profilo economico.

L'Amministrazione comunale vuol essere vicina a tutti, vuol lavorare perché tutti si sentano felici di vivere su queste montagne, che tutti siano orgogliosi delle bellezze e delle potenzialità che questo territorio offre.

L'impegno è di lavorare perché i problemi di viabilità, di servizi sociali e di lavoro trovino adeguate soluzioni per la vita di ogni giorno. La vita degli anziani e dei giovani sono obiettivi comuni che dobbiamo perseguire tutti assieme, ognuno secondo le proprie responsabilità. Nell'assicurare a tutti il mio personale impegno, assieme a quello dell'Amministrazione a lavorare per il bene comune, auguro a tutti Buon Natale!

Giovanni Malchiodi, Sindaco

Un modo nuovo ed efficiente

Con due giornate dedicate la prima ai prodotti agricoli, patate in modo particolare, e la castagnata, i giovani di Dune hanno voluto "promuovere" in modo incisivo, nuovo e determinato i prodotti della nostra terra.

Nelle pagine successive Andrea Casazza, dimostrando tanto amore ed affezione per Ferriere, ha messo in evidenza la volontà di percorrere una strada nuova per la promozione turistica, ed economica del territorio.

Una strada nuova che si sta già percorrendo.



per far conoscere i nostri prodotti



Ricordi di Natale a Cattaragna

Un mandarino, di quelli senza semi: è questo il ricordo che si è impresso più degli altri nella mia mente, fin da quando ero bambino, nei racconti dei grandi.

Un mandarino, di quelli senza semi, infilato dentro una calza di lana fatta a mano. Lana di pecora, di quella che punge, e tanto... Un pezzettino di torrone, qualche caramella di zucchero, poco altro. Erano le calze il regalo vero: una conteneva i doni, ma c'era anche l'altra. Ed erano molto preziose perché non c'erano scarpe: solo zoccoli, fatti a mano anche loro, dal nonno, con i chiodi sotto, e dovevano durare... Le calze di lana servivano eccome. L'inverno era lungo, la neve tanta. Fiocchi tanto grandi che a volte si entrava in chiesa per la messa di mezzanotte che fuori aveva appena iniziato a nevicare, e quando uscivi ce n'era già una gamba. E allora le calze di lana servivano proprio, e non solo perché bisognava indossare qualcosa di nuovo per tenere lontane le malattie, come dicevano i vecchi.

Cattaragna, messa di mezzanotte. Tante persone, adulti, vecchi e bambini ammassati nella chiesa di Sant'Anna già dalle undici di sera. Quaranta famiglie, oltre duecento abitanti: era questa la comunità di Cattaragna dei primi anni '50. Quelli della ricostruzione, nelle immagini dei documentari che vediamo oggi in televisione. Ma a Cattaragna non ci sono stati bombardamenti, non ci sono macerie, niente da ricostruire. Però non c'è neanche la strada carrabile, arriverà solo nel 1963. Sulla costa del monte, tanti sentieri più o meno ripidi per arrivarci, una teleferica da Ruffinati al cimitero per portare su e giù le cose pesanti. Altrimenti ci sono gli asini, o le spalle degli uomini, o le teste delle donne, che si aiutano con 'u setestru, una specie di piccolo cuscino.

In chiesa le luci sono spente. Solo le candele, solo il silenzio, punteggiato da qualche colpo di tosse, ammorbidito e riscaldato dai respiri di tante bocche, qualche parola bisbigliata che a qualcuno scappa sempre. Dietro l'altare, il primo accordo dell'organo, che sembra soffiato perché ha una specie di polmone anche lui, l'hanno comprato con i soldi arrivati dall'America, da quelli che "sono andati via", anni prima, e che "adesso stanno bene". Poi cominciano le voci. Ce n'è una, maschile, a dare la partenza. Le altre subito dietro, e la musica arriva come un'onda: la navata e i fedeli sono il bagnasciuga. Entra il parroco, la statua del Bambino tra le mani. Delicato, come se fosse un neonato vero. Arriva al centro dell'altare, di spalle ai fedeli perché si usa ancora così, solleva il bambino e le luci della chiesa si accendono, come una magia. E l'onda del canto arriva ancora più alta e impetuosa di quelle che l'hanno preceduta. E travolge i cuori.

"Dal Padre al Figlio viene, il Salvatore - non più tardare no, vieni o Signore; vieni o Signore, non più tardare no, vieni o Signore."

Gli occhi di tutti illuminati dall'incanto, le orecchie inebriate dagli inni. E le speranze racchiuse in semplici preghiere, fatte di salute per la famiglia, di terra generosa. E qualche bambino, che sente il brontolio della pancia, stonato nella melodiosa atmosfera, pensa con gioia al ritorno a casa, alla fine della messa, dopo cento passi affondati nella neve fresca: ci sarà del brodo caldo ad aspettarli, sulla stufa ancora accesa; si potrà fare la zuppa col pane, e sentirsi come un re.

Questi sono i ricordi che vedo ad occhi chiusi. Ricordi non miei, ma che miei sono diventati. Anno dopo anno, racconto dopo racconto, parola dopo parola, fino a diventare immagini, colori, calore vero. E musica. Musica racchiusa e resa potente da voci che sapevano unirsi in un'invocazione che era gioia e ricchezza nel poco, in quel poco che bastava per vivere, che era già tanto. I pagiavu 'e canne de l'organu, diceva mio zio. Sembravano le canne dell'organo. Ed era vero, ne sono certo. Li ho sentiti anch'io, con le mie orecchie, ancora bambino e giovane chierichetto, quando il coro della chiesa di Cattaragna mancava già di molti elementi di quegli anni, ma aveva saputo tramandare il suo sapere, la sua gioia, e quella naturalezza che faceva sembrare normale cantare il latino a tre o quattro voci, magari camminando in processione. Oggi che mi ritrovo a cantare con gli Alpini mi pare che sia un filo che non si spezza, quello del canto, da tutta la vita. Forse qualcosa ha senso, anche quando pensiamo che poco ne ha nell'esistenza, o che forse non siamo in grado di comprenderlo appieno. Che non siamo in grado di fermarci e farlo nostro, il senso della nostra vita. E in questo filo ho ritrovato ancora Cattaragna, ancora i canti. Ancora il Natale. Quarant'anni dopo quella notte del dopoguerra, a più di vent'anni da oggi. Altri canti, altri ricordi. Già lontani ma così vicini che basta poco a farli ritornare.

Il canto di Santo Stefano

Attraversammo il paese camminando velocemente. Osservai ogni casa, cercando di accogliere una luce sfuggire a qualche finestra, qualcuno da salutare. Era il pomeriggio di Santo Stefano del '90, o forse del '91. Mio fratello ed io avevamo deciso di andare a passare il Capodanno a Cattaragna, per la prima volta senza i nostri genitori. Era un Natale senza neve come tanti, di quelli che sembrano giornate d'autunno inoltrato solo un po' diverse. Arrivai davanti all'osteria ancora assorto nei miei pensieri, di quanto il paese si stesse lentamente svuotando, del suo destino grigio come quel panorama, quelle case, quei sassi. Da dentro, oltre la porta a vetri e la finestra sulla sinistra, usciva una luce calda, e voci di persone mescolate insieme, e ombre sfuocate dalle immancabili tendine bianche. Entrammo, e la porta fece il solito rumore, così familiare, come per rassicurarmi: una prima resistenza del pavimento, un cigolio, e poi l'interno che si apriva agli avventori. L'aria era accogliente di legna buona e intrisa di sigarette già spente. C'era sempre quell'istante in cui ti aspetti che gli sguardi di tutti si concentrino su di te, con la curiosità di chi si domanda chi è arrivato. E la nostra risposta fu un sorriso imbarazzato, che crescendo in parte abbiamo perso, ma non del tutto. Il primo tavolo era come sempre dei "più grandi". Alcuni con il cappello in testa, tra le mani il mazzo di carte migliore; quello più nuovo, anche se agli angoli quelle carte tradivano molte mani già giocate. Il tavolo vicino alla porta, quella che conduceva al telefono pubblico, alla cantina e al bagno, era circondato da tutti gli amici che avevano trascorso a Cattaragna anche il Natale. Mio fratello ed io eravamo gli ultimi ad unirsi alla compagnia. Quattro di loro stavano giocando a briscola, gli altri guardavano e commentavano il gioco, la stessa cosa succedeva al tavolo dei "più grandi". Avvicinandomi per salutare, notai cinque persone sedute in fondo al locale che brindavano, al centro un bottiglione di vino

rosso già smezzato. Tre di loro li conoscevo: Battista e Clemente. Uno degli altri due, la faccia coperta da una folta barba bianca che riprendeva il colore dei capelli, veniva da Ruffinati. L'ultimo, forse il più vecchio di tutti, era anche il più allegro e agitato del gruppo: Andrea di Castagnola. Una sedia era libera. Intonarono un canto a tre voci, che si sparse nell'aria dell'osteria e sovrastò tutto il resto. Restai a guardare, e ad ascoltare. Non ricordo la canzone, ma la melodia, le voci, le parole sembravano perfette, lucciole che impreziosiscono i prati neri delle notti d'estate, o pioggia sottile di ottobre, o vento che scuote gli alberi, che fa cadere le castagne, nel periodo giusto per la raccolta. La canzone finì e il coro si applaudì da solo, brindando e ridendo per la buona riuscita. Qualche altro avventore accennò un applauso, timidamente. Non avrei mai avuto il coraggio di avvicinarmi se Luciano, l'uomo con la barba, non si fosse voltato verso noi ragazzi, invitandoci. Le gote erano un po' rosse, ma forse era solo il caldo. O forse no. Tutti si schermivano, oppure cercavano di convincere il vicino ad andare, scherzandoci sopra. Mi avvicinai. L'uomo con la barba si dimostrò molto felice anche se io, mentre mi accostavo al tavolo, cercavo di giustificarmi dicendo che non conoscevo le parole delle canzoni e quindi non avrei potuto fare molto. Mi sedetti accanto a lui, mi disse di non preoccuparmi, che dovevamo fare la voce "alta", che mi sarebbe bastato leggere le sue labbra. Mi ritrovai davanti un bicchiere comparso dal nulla, il vino rosso scuro lo riempiva fino a due dita dall'orlo. Mi invitarono a berne un goccio, per schiarire la voce. Lo assaggiai appena, il sapore mi sembrò forte ma piacevole. Ero pronto per cominciare, più o meno.

"Sul ponte di Bassano, noi ci darem la mano...", ricordo solo la prima strofa, e mi dispiace. Ma in quel momento ero davvero felice, lo stratagemma funzionava ed io riuscivo a seguirli anche senza conoscere le parole. La fine della prima canzone coincise con un nuovo brindisi, e sorrisi da parte di tutti verso di me, che mi sentivo ancora spaesato. Iniziammo allora un'altra canzone, poi un'altra ancora, e l'euforia man mano cresceva in me di pari passo con la sicurezza, la partecipazione, e il piacere. Più andavamo avanti, più eravamo allegri, più le canzoni riuscivano bene, più mi sembrava che tutti fossero rapiti da quelle armonie, che avevano cantato i nostri padri, i nostri nonni. E man mano che il pomeriggio procedeva di canto in canto, Andrea, l'anziano del gruppo, era sempre più agitato: gesticolava, gridava "Viva l'Italia!", impartiva robuste pacche sulla spalla al suo vicino più prossimo, Battista, che sembrava accusare i colpi, tanto che ridemmo fragorosamente quando gli chiese di smettere perché ormai era maccu, e probabilmente era ammaccato davvero. E ogni volta che il vecchio si agitava, scontrava qualche bicchiere, con il rischio di rovesciarlo. Non sempre potevamo evitarlo e Peppino, da buon oste, arrivava puntuale con la spugna ad asciugare. Non era arrabbiato, sorrideva, come se fosse giusto, un prezzo equo da pagare per quello spettacolo improvvisato. E le canzoni continuarono ancora. Una dopo l'altra. Così gli applausi. E le risate.

Come tutti i momenti belli della vita, anche quel pomeriggio corse troppo velocemente. Noi non lo sapevamo, ma fuori la sera era già scesa. Presto, troppo presto, come ogni inverno. La gente cominciò a lasciare l'osteria, in montagna si mangia alle sette e poi "c'è da far fuoco", ci sono le stufe a legna da alimentare. Anche il bottiglione ave-

va esaurito la sua dose di compagnia: i segnali c'erano tutti. Finimmo con un'ultima canzone, forse quella riuscita meglio, poi lasciammo le nostre sedie, il tavolo, l'unico con la tovaglia di plastica, i bicchieri sporchi di vino. Ci salutammo davanti al bancone, non vollero che contribuissi alla spesa della bottiglia. Nell'osteria eravamo rimasti solo noi e Peppino, mio fratello mi aveva preceduto quando anche gli amici erano tornati alle proprie case. Mi congedai ringraziando e uscii. Lasciai la porta a vetri alle spalle, vincendo la sua solita resistenza.

L'aria si era raffreddata, ma non la sentivo. Il caldo dell'osteria mi avvolgeva ancora mentre mi avviai, sotto un cielo scuro e anonimo. Ricordo la sensazione che provai appoggiandomi a un muro di pietra che costeggia la strada, quel misto di ruvido e freddo sulla mano. Forse fu il vino a farmi perdere l'equilibrio, di sicuro non ero abituato. Non pensavo che quel gesto, quel misto di ruvido e freddo sul palmo mi sarebbe servito per ricordare tutto, ancora oggi. Proprio quelle pietre, accanto alle quali mi capita ancora di passare distrattamente, in primavera quando il muschio che le contorna si imperla di minuscoli fiori, o d'estate quando scottano per il sole, o in autunno quando il loro grigiore si accentua e schiarisce solo di notte, alla luce dolce della luna. Ripresi a camminare. Infilai le mani in tasca e attraversai il paese, guardando le finestre accese, immaginando le famiglie che stavano cenando, magari con gli avanzi dei pranzi delle feste. Camminavo, avvolto dal silenzio delle montagne, rassicuranti come il sorriso di una madre o della persona che amerai per sempre. Arrivai alla piazzetta sotto casa, davanti alla fontana, e vidi fumo bianco salire goffo dal nostro camino. Pensai ai giorni che sarebbero seguiti, a quanto mi sarei divertito; a quel Capodanno, che credevo sarebbe stato il più bello della mia vita. E mi sorpresi a canticchiare, sottovoce. "Sul ponte di Bassano, noi ci darem la mano..."

Da Cattaragna Val d'Aveto, tanti auguri di Buon Natale a tutti.

Maurizio Caldini



Cambio di "guardia" in Comune

A seguito del collocamento a riposo da vigile urbano di Giovanni Cassola, ha assunto tale funzione il giovane Cesare Cappellano di Piacenza.

Auguri perchè possa operare sempre per il bene della comunità.

Un anno di Dune

Il 20 ottobre con la festa d'autunno si è chiuso il secondo anno del programma DUNE della Proloco di Ferriere.

È stato un'altro anno ricco di novità, di feste, di escursioni e di animazione.

Ci sarebbe molto da dire, molte persone da ringraziare, ma un GRAZIE speciale va a tutti i ragazzi della Proloco che regalano il loro tempo per far sì che ogni festa, ogni escursione proceda per il meglio, un GRAZIE va anche a tutti i commercianti che hanno creduto e che hanno voluto dare un'impronta nuova al paese, mentre non basterebbe un GRAZIE all'amministrazione comunale e al Sindaco che hanno creduto e appoggiato le migliori intenzioni del progetto. Questo è solo l'inizio, il motore sviluppo si è appena acceso, avanzare con impegno e determinazione rimane lo scopo primario e la strada è quella giusta, il futuro è nelle nostre mani.

Con questo progetto, abbiamo cercato di valorizzare quello che il territorio ci offre ogni momento, quello che è stata la nostra storia e che è il nostro patrimonio, crederci e investire risorse rappresentano al meglio il nostro gioco di squadra.

Prendiamo ad esempio le miniere, l'origine storica e semantica di Ferriere, sono in stato di abbandono, la loro valorizzazione e il loro sfruttamento culturale faranno parte dei nuovi progetti di Dune.

Tutti noi che amiamo Ferriere abbiamo l'opportunità e il dovere di farlo rinascere, di rinnovarci nell'offerta e di crescere insieme, di ritornare a vivere la nostra montagna, perché mostrandola negli aspetti migliori e sviluppandone l'organizzazione ci permetterà di farlo. È il momento per una svolta.

Stiamo ancora pagando per troppi anni di immobilismo, è tempo di reagire, di puntare tutto su quell'anima turistica che da troppo tempo è rimasta sopita.

Per dimostrare riconoscenza ai sostenitori, nonché l'efficienza di questo nuovo motore avviato, Dune metterà a disposizione parte del ricavato di una fortunata stagione per l'abbellimento del paese nelle prossime festività natalizie, nuova illuminazione e arredo urbano daranno il benvenuto a Ferriere i primi di dicembre. E per non aspettare troppo i nuovi appuntamenti Dune, ricordiamo le date in prossimità:

Venerdì 3 Gennaio: "Un thè in Grotta"

Lunedì 6 Gennaio: "Il bacio della Befana"

Martedì 4 Marzo: "Il Carnevale di Ferriere"

Andrea Casazza

FERRIERE

Notte di Natale - Presepio Vivente

Domenica 29 dicembre - Chiesa Parrocchiale - Ore 16,00

Concerto di Natale - del Coro "Le Ferriere"



EREDITA'

*Le mani a nodi
voltavano pietre.*

*Cercando la faccia migliore,
affondando nel fango.*

*Ancora un muro
un'altra lingua di terra spianata
rubata alla montagna.*

*Le terrazze ora di rovi e sterpaglie
biondeggiavano di grano,
la foglia larga della vite
lussureggiava.*

*Gli asini portavano a soma
legna e castagne per l'inverno.*

Per scaldarsi, per nutrirsi.

Sopravvivere.

*I ragazzi pascolavano
capre e giumente.*

*Poco tempo per il gioco,
molto per la fatica.*

Ai piedi zoccoli di legno.

Addosso stracci di juta.

*In tasca un pezzo di polenta
rubata dal desco.*

*La famiglia, la sera,
raccolta davanti al fuoco.*

Numerosa.

In braccio i bambini.

*Niente fra le mani,
sui volti sorrisi.*

*Immagini di un tempo
non molto lontano.*

Racconti di vecchi...

*Che non siano inascoltati,
dimenticati dai figli a venire.*

*Perché l'eredità non è nelle cose,
ma nei ricordi di ciò che erano.*

*Perché il troppo che abbiamo,
non ci faccia scordare*

il niente che avevano.

Tutto il poco che li rendeva felici.

Paolo Calamari



Pietro Pollini con il nonno Gianpiero Alberici alla Rassegna del Cavallo a Ferriere mostra orgoglioso la cavalla Zelya che ha preso il primo premio.



Sarmadasco: Andrea Labati si cimenta con la cottura di pizze nel forno a legna.

**Publicato il volume di storia dedicato a tutti i groppallini e a chi ama
la nostra valle, le nostre origini, le nostre radici.**

Questo libro racchiude, in 280 pagine, la storia di Groppallo attraverso lo studio dei diciotto oratori che hanno fatto parte, nel corso dei secoli, del distretto groppallino.

La storia di Groppallo e la storia di diciotto villaggi con i loro diciotto oratori.

Le tantissime foto, anche storiche, arricchiscono ulteriormente questo lavoro che non deve mancare nelle vostre librerie.



Disponibile presso:

Parrocchia di Groppallo
Località Groppallo di Farini
29023 Farini (PC)
Piacenza
Tel. 0523 916109

Libreria Internazionale Romagnosi (EFFETTUA SPEDIZIONI, ANCHE ALL'ESTERO)
Via Romagnosi 31 - 29100 Piacenza
Tel. +39 - 0523-338474 - 384061
e-mail: libri@libreriaromagnosi.com

Ulteriori informazioni sul sito www.coletta.altervista.org

Moglia Antonio

Chi non ricorda **Antonio** di Anzola impegnato con i suoi strumenti musicali a Ferriere, Bedonia, Bardi, ecc.

Sul ricordino che annunciava la sua morte (3 novembre 2013) c'era scritto:

Lodate il Signore,

Lodatelo con squilli di tromba

Lodatelo con arpa e cetra

Lodatelo con danze e rulli di tamburi.

Il tuo ricordo ti accompagnerà con il sorriso.

Parole che esprimono bene la vita di Antonio. Uomo giusto e retto, di fede e amico di tutti. Voleva che la gente lodasse il Signore con la musica, il ballo, il canto e anche con il bicchiere di vino.

Dove c'era una festa, Antonio arrivava con in testa il suo cappello, il sigaro in bocca. Faceva uscire il fumo da un orecchio e con la sua fisarmonica - batteria e battute scherzose voleva che la gente, in sana allegria, ballasse, si divertisse, dimenticando un poco i problemi della vita, riprendesse fiducia e speranza, tornasse a casa più serena.

Grazie Antonio dei momenti belli che hai donato a tanta gente. Dio in Paradiso ti avrà accolto con la gioia che tu sapevi trasmettere in terra.

Continua a suonare!



Equini e bovini in mostra nel capoluogo



Domenica 3 marzo 2013 nella chiesa di San Giuseppe - Fari- ni - è stato battezzato **Nicolò Medri**. Auguri da parte di Don Luciano a mam- ma, papà, nonni, zii e parenti tutti.

FERRIERE

Andiamo fino a Betlemme come i pastori

Tutti, grandi e piccini, in mezzo alla neve camminando si arrivava a quella Chiesa fredda, ma contenti di confessarsi, partecipare alla Messa, fare la comunione e baciare quel Bambino che ridava la gioia del vivere e dell'essere gli uni per gli altri. Erano i tempi in cui i paesi di queste montagne erano piene di gente e i pascoli pieni di bestie, le scuole piene di bambini.

Arrivata l'epoca industriale molti sono partiti. I paesi si sono svuotati. Il benessere, grazie a Dio, ha fatto sì che tutti migliorassero il proprio tenore di vita, ci ha resi più autonomi, ma nello stesso tempo, forse più individualisti ed egoisti.

Il Natale per tanti si è trasformato in festa di consumi, di regali inutili, di doppie vacanze. Il presepe fa parte di questi ingredienti, come se fosse una favola di altri tempi.

“Un Natale senza Dio, ma con il proprio Io”.

Forse la crisi che stiamo vivendo ci vuole aiutare a spogliarci del nostro amor proprio, delle nostre sicurezze, delle nostre conquiste... Per andare a trovare chi?

“Un bambino che giace in una mangiatoia”. Forse dobbiamo fare un viaggio faticoso, difficile, all'indietro, ma può essere l'unico viaggio che può farci “andare avanti”, sui veri valori della vita perché, più che di crisi economica, è crisi di valori.

Mons. Tonino Bello scrive: *Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga, il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio.*

Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici.



L'amarezza di tutti gli uomini della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, illuminato di stelle. E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.

Buon Natale!

Riunita a Ferriere la classe del '63.



Agosto 2013: anche le ragazze hanno fatto un piccolo torneo di calcio, Ecco la squadra di Ferriere "A.C.Picchia" con i suoi allenatori, prima classificata.



Al Monumento l'annuale appuntamento civile e cristiano

Anche quest'anno l'Amministrazione comunale ha reso omaggio al Monumento ai Caduti. Con la presenza del Sindaco, del Parroco e degli Alpini è stata deposta una corona come doverosa memoria verso coloro che hanno donato la vita per la Patria.



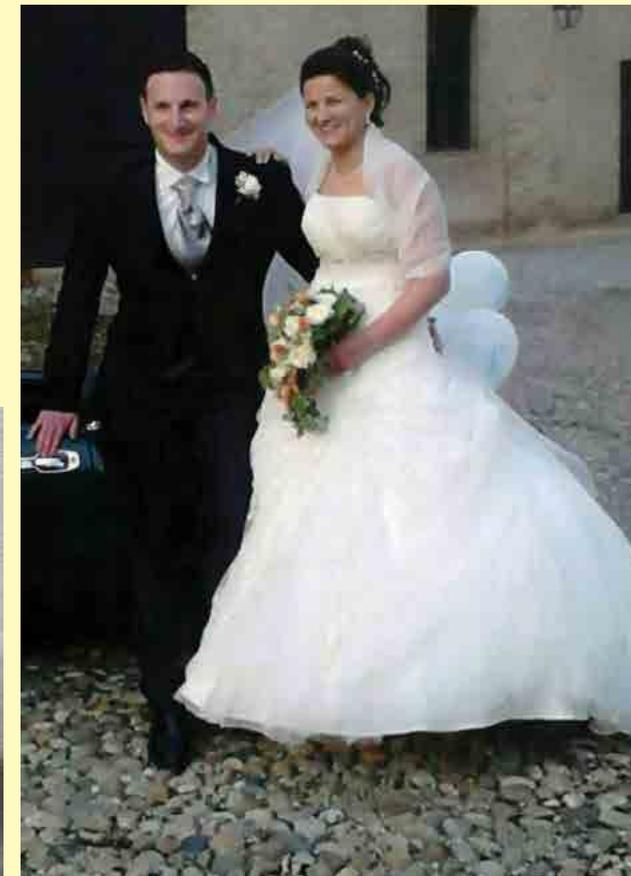
Raggi Giuseppe in piena salute ha superato quota 91. Le attenzioni della figlia Mariuccia e del genero Ivano sono una garanzia per l'anzianità di Giuseppe.

Aiuta un bambino oggi, sarà un adulto felice domani



Le suore e le famiglie dell'Etiopia vogliono ringraziare quanti a Ferriere hanno adottato un bambino e augurano Buone Feste.

Ferrari Luigi e Muto Elisabetta sposi a Cremona lo scorso 1° giugno. Congratulazioni alla giovane coppia! Congratulazioni anche al papà dello sposo, Lucio per l'eccezionale fungo raccolto a Lago Nero.



Giulia Labati di Carlo-bruno Labati e Paola Zazali - nata il 23 Settembre 2013 a Borgo Val di Taro.

Il Natale vero

Andate a trovare
vecchi – soli – ammalati
Andateli a trovare
anche a mani vuote
ma con la gioia
di accarezzarli e amare

A loro bastano
le briciole di pane
di una parola buona
che divoreranno
sentendosi inutili

Fateli sentire importanti
ascoltando i consigli
che vi danno
per non far sì che pensino
di essere di peso

Anche un gesto piccolo
a loro può bastare
per riempire la giornata
hanno il pianto senza lacrime
appena restano soli

Andate a trovare
vecchi, soli, ammalati
restate a parlare con loro
lasciate che vi raccontino
ancora quella storia
già tante volte ascoltata

Vogliate bene
a vecchi, soli, ammalati
fateli morire di amore
e avrete la gioia
che nessuno può donare

Il canto riportato a fianco è stato scritto
da don Giuseppe negli anni '80, allora
parroco a Borgotaro.

Non dovrà mai più accadere

Non dovrà mai più accadere
che famiglie disunite
vivan sempre nelle liti
nelle lotte e nel rancore.

Ma dovrà solo accadere
che famiglie ben unite
vivan liete e felici
nella gioia e nell'amore.

Non dovrà mai più accadere
che dei bimbi abbandonati
debban vivere per le strade
come figli di nessuno.

Ma dovrà solo accadere
che dei bimbi ben amati
abbian l'affetto dei suoi cari
e così sarà natale.

**Basta che ognuno porti una pietra
per costruire un mondo migliore.
basta che ognuno senta l'amore
di fare il bene dell'umanità.**

Non dovrà mai più accadere
che dei giovani si droghino
e famiglie rovinate
che non trovano più la pace.

Ma dovrà solo accadere
di vedere occhi felici
e sentirci tutti amici
nella pace e nel lavoro.

Non dovrà mai più accadere
che dei vecchi siano soli
e trascorrono le giornate
nel silenzio delle case.

Ma dovrà solo accadere
di trovare un po' di cuore
per donarlo a coloro
che hanno vissuto nell'amore.

**Basta che ognuno porti una pietra
per costruire un mondo migliore.
basta che ognuno senta l'amore
di fare il bene dell'umanità.**

Battesimo di Francesco Maffi nella Chiesa di Pieve Dugliara di Rivergaro Sabato 5 Ottobre 2013. In foto Francesco con la Mamma Nicoletta Garosi, il papà Paolo Maffi, e i due testimoni: la sorella di Francesco Gaia Keble e la sorella del papà Lucia Maffi.



A fianco un momento della Cerimonia celebrata da Don Giuseppe Calamari Parroco di Ferriere e Don Giuseppe Lusignani Parroco di Pieve Dugliara.



**Bocciarelli
Benedetta di
Lorenzo e Ca-
lestani Annali-
sa, battezzata
lo scorso 28
luglio. In foto
Benedetta con
i genitori e i
padrini Cale-
stani Paolo
e Bocciarelli
Elena.**





Vittoria Bocciarelli di Ferruccio e Marta ha ricevuto il Battesimo nella nostra chiesa.

In foto Vittoria con i genitori e i padrini Nicoletta Repetti e Ottavio Gioglio

Genitori pregate per e con i vostri figli, perchè crescendo siano sempre la vostra gioia.

Carlo Scrocchi di Paolo e Barbara Ferrarese, nato il 7 aprile 2013, ha ricevuto il Battesimo nella nostra chiesa il 26 luglio 2013. Padrini: Armando Mammoni e Pamela Ferrarese



La Vita è bella e ogni bimbo che nasce porta gioia e speranza a genitori e nonni.

Broglio Rosa ved. Zanelli

Rosa, storica villeggiante di Ferriere con il marito Dott. Guido, medico, ed i figli.

Era arrivata la prima volta nel 1954 soggiornando all'albergo "Cervo d'oro", oggi non più presente. In seguito all'albergo "Grondana", poi presso varie famiglie del posto prima di acquistare un proprio piccolo appartamento.

In paese era amica di tutti; faceva acquisti a turno presso ogni commerciante e passava poi con loro parecchio tempo a confidarsi e ad ascoltarli. Ammirava infatti molto la saggezza della gente di montagna e ne apprezzava i consigli; non vedeva l'ora di lasciare la città, solo a Ferriere si sentiva "in famiglia".

Ultimamente aveva stretto amicizia anche con gli ospiti della locale casa di riposo, perché le piaceva sentirsi utile, ed anche da loro era stata apprezzata e ben voluta. Aveva frequentato il capoluogo sino allo scorso anno. E' scomparsa il 16 giugno 2013.



Tosi Maria Camilla di anni 80

Ricordiamo in questo spazio **Maria Camilla**, storica villeggiante di Casalpusterlengo nel capoluogo.

La nipote ha raccolto in un libro le sue poesie, pensieri, racconti. Eccone una:



*La vita si dice è meravigliosa
ma con il trascorrer degli anni
ti mette a dura prova.*

*Sei prima infante e poi bambina,
diventar vorresti presto signorina,
ma sembra che solo a questa età,
gli anni di trascor non hanno fretta.
Intanto si susseguono le stagioni
diventi sposa, mamma e poi nonna.
Scorre veloce il tempo, passano gli anni,
vorresti poter fermare questo tempo
ai giorni più belli e sereni della vita
ma inesorabile continua la sua corsa
portandoti con le gioie anche il dolore.
Poi un giorno t'accorgi con tristezza
dalle rughe sul viso e dai capelli bianchi
che gli anni sono trascorsi
veramente troppo in fretta.*

Zanelli Maria ved. Labati - anni 98

Ricordiamo **Maria** che ha vissuto a Ferriere tutta la sua lunga esistenza. Nata e cresciuta a Cazuccone, si era poi stabilita nel capoluogo sposando Giuseppe Labati - "Pipèn", storico barbiere in piazza Municipio.

Donna umile e silenziosa, che aveva come obiettivi la sua casa, la sua famiglia, la sua chiesa. E' sempre vissuta con molta riservatezza secondo gli insegnamenti cristiani appresi in famiglia. Gli acciacchi della "vecchiaia" sono stati affrontati da Maria con grande dignità e le precarie condizioni di salute degli ultimi anni sono state seguite con molta attenzione e premura dai famigliari e soprattutto dal figlio Armando che non le ha mai fatto mancare la sua presenza.



La nipote Enrica così la ricorda: *"Mi tornano in mente i tuoi saggi consigli, la tua voglia di vivere, l'attaccamento alla tua famiglia e la fede in Dio, alla Madonna e a Santa Rita alla quale ti sei rivolta più volte per superare le difficoltà che hai incontrato sul tuo cammino. Mi mancherai nonna, ma rimarrà eterno il tuo ricordo nel mio cuore e nella mia mente"*.



Oppizzi Maria Angela

Maria Angela è morta a Ferriere lo scorso 16 settembre. Ben pochi la conoscevano perché ha vissuto tra Genova e Recco la sua lunga esistenza. Nata a Bobbio 94 anni fa, era l'ultima sopravvissuta di una numerosa famiglia. Dopo aver frequentato l'Istituto magistrale cittadino, si era impiegata a Genova e qui aveva conosciuto e sposato Enzo Brunamonti. Rimasta vedova fin dal 1986 aveva vissuto appartata e schiva nella sua casa di Recco. Donna buona e premurosa ha sempre gratificato le nostre assidue frequentazioni con spontanee manifestazioni di attaccamento e amore quasi materno.

Mario Oppizzi - nipote

CANADELLO

Leggenda o verità

Un ricordo della mia infanzia

Il quadro di Maria col mazzo di rose

Quando si era ragazzi, si seguiva il catechismo regolarmente. Si studiava un libretto con le varie preghiere, la vita dei vari santi. La leggenda o storia che più mi è rimasta impressa è la nascita di Gesù.

Tutta la gente di Betlemme era molto entusiasta perché si diceva che era nato il Redentore, Colui che salverà il mondo. Anche persone sapienti venute dall'oriente (i magi) erano andati da Erode per chiedere dove era nato il Messia. Ma Erode era un uomo potente e non voleva che nessuno prendesse i suoi poteri, così ordinò che questo Gesù fosse portato alla Corte per conoscerlo e adorarlo, ma in realtà per ucciderlo.

Nessuno si presentò al palazzo, così Erode decise di far uccidere tutti i bambini dai tre anni in giù. Anche Giuseppe fuggiva con l'asinello con in groppa Maria che teneva ben nascosto sotto il mantello azzurro Gesù, ma Erode aveva dato ordine ai soldati di bloccare tutte le strade e così Maria con molto spavento ha dovuto aprire il mantello e invece di Gesù, vi era un bel mazzo di rose rosse. Così Gesù si salvò. Cosa si può dire: miracolo o leggenda? E' una storia che fa pensare, ma io ricordo che nell'Oratorio di Canadello, attaccato alla parete dietro l'altare c'era un quadro in tela molto vecchio con un dipinto



che riportava Maria con mantello azzurro e in grembo un mazzo di rose rosse. Questo meraviglioso dipinto non so di che anno potesse essere e anche se perdeva dei pezzi dei suoi meravigliosi colori, si vedeva bene Maria con le rose rosse e il mantello azzurro. Non so dove sia finito il quadro con la ristrutturazione dell'altare. (Ricordi di infanzia di un montanaro, felice di essere tale e che ricorda tanti avvenimenti della vita in montagna.



I desideri dell'anziano

Desidero - dice l'anziano - che tu mi faccia sentire che sono ancora utile, che non sono solo.

Desidero restare in casa mia o nella tua.

Desidero che, quando mangiamo, tu parli con me, anche se io a malapena pronuncio qualche parola.

Desidero che tu venga a trovarmi spesso nell'ospizio, nel caso che tu sia obbligato a ricoverarmi.

Desidero che tu mi ami per quello che sono e non per quello che ho.

Desidero che riempi di gioia e comprensione questa mia ultima tappa.

Desidero che tu non mi prenda in giro per il mio passo incerto o per la mia mano tremante.

Desidero che tu comprenda la mia incapacità di sentire come prima e che, per questo, mi parli lentamente e in modo chiaro, ma senza gridare se non è necessario.

Desidero che tu tenga conto che la mia vita si sta annebbiando e che non mi rinfacci o mi prenda in giro quando inciampo o rovescio la tazza di caffè sul tavolo.

Desidero che tu mi offra un posto sull'autobus e la precedenza sul marciapiede, e che rispetti il mio passo lento nell'attraversare la strada.

Desidero che tu abbia il tempo sufficiente per ascoltarmi senza fretta, anche se ciò che dico ti importa poco o nulla.

Desidero che tu non mi dica: "Me l'hai già raccontato altre volte", e che mi ascolti come se fosse la prima volta che senti le mie parole.

Desidero che tu mi ricordi i successi e gli obiettivi raggiunti nella mia vita passata, e che non mi parli dei miei errori e dei miei insuccessi.

Desidero poter sentire la carezza della tua mano sulla mia e ascoltare senza angoscia parole dolci di incoraggiamento: quando sarò alla fine dei miei giorni parlami della misericordia di Dio. Grazie, mille grazie, per aver rispettato i miei desideri.

Un giorno qualcun altro farà lo stesso per te.

Perchè la mula non procrea

Si dice che la Madonna proseguendo per una strada trovò un torrente e si trovò in difficoltà nel passare. Chiese allora a un mulo che stava pascolando se voelva portarla dall'altra sponda. La mula disse "non posso, perchè sono incinta" e la Madonna disse: d'ora in poi non sarai più in conta e infatti da quel giorno non ha più procreato. Il mulo viene dall'accoppiamento del cavallo con l'asino. Queste cose non dimentichiamole, tramandiamole come hanno sempre fatto i nostri vecchi. Tante storie, racconti che non vanno dimenticati.

Un montano felice di essere tale

Il 24 Agosto, nell'oratorio di Canadello, si sono uniti in matrimonio **Stéphanie Quagliaroli e Gianluca Scotti**. La funzione è stata celebrata da Don Giuseppe. Numerosi amici e parenti, venuti anche dalla Francia e da Genova, hanno partecipato alla gioia dei due sposi e delle loro famiglie.

Dopo la funzione un piccolo rinfresco è stato condiviso sulla piazzetta della Chiesa e di questo ringraziamo Angéline e Gianni per il loro volenteroso e allegro contributo.

la festa è proseguita allo Chalet Rocca dei Folli dove l'atmosfera è stata veramente molto ma molto gioiosa merito degli scherzi, dei canti e della partecipazione di tutti gli invitati e dello staff di Davide, Annalisa e Filippo.

Inoltre per gli addobbi un grazie enorme a Rita e Luigi, Emilie e Andrea, Laurent e Anais, Fiorina, senza dimenticare il mitico autista Samuele.



Vivere la vita nell'amore e nell'unione con le gioie e le preoccupazioni di ogni giorno è l'avventura che Dio vuole da ciascuno di noi.



Gli sposi con Samuele



**Gli sposi all'uscita della
chiesa**



**Gianluca e
Stèphanie
con don Giu-
seppe**

CERRETO ROSSI

La bicicletta di Dio

In una calda sera di fine estate, un giovane si recò da un vecchio saggio:

“Maestro, come posso essere sicuro che sto spendendo bene la mia vita? Come posso essere sicuro che tutto ciò che faccio è quello che Dio mi chiede di fare?”

Il vecchio saggio sorrise compiaciuto e disse:

“Una notte mi addormentai con il cuore turbato, anch'io cercavo, inutilmente, una risposta a queste domande”.

Poi feci un sogno.

Sognai una bicicletta a due posti. Vidi che la mia vita era come una corsa con una bicicletta a due posti: un tandem. E notai che Dio stava dietro e mi aiutava a pedalare.

Non so quando avvenne che Dio mi suggerì di scambiarsi i posti.

Acconsentii e da quel momento la mia vita non fu più la stessa.

Dio rendeva la mia vita più felice ed emozionante.

Che cosa era successo da quando ci scambiammo i posti?

Capii che quando guidavo io, conoscevo la strada.

Era piuttosto noiosa e prevedibile, era sempre la distanza più breve tra due punti. Ma quando cominciai a guidare lui, conosceva bellissime scorciatoie, su per le montagne, attraverso luoghi rocciosi a gran velocità a rotta di collo.

Tutto quello che riuscivo a fare era tenermi in sella! anche se sembrava una pazzia, lui continuava a dire: *“Pedala, pedala!”*

Ogni tanto mi preoccupavo, diventavo ansioso, e chiedevo:

“Signore, ma dove mi stai portando?”

Egli si limitava a sorridere e non rispondeva, tuttavia, non so come, cominciai a fidarmi. Presto dimenticai la mia vita noiosa ed entrai nell'avventura, e quando dicevo: *“Signore, ho paura...”*

Lui si sporgeva indietro, mi toccava la mano e subito una immensa serenità si sostituiva alla paura.

Mi portò da gente con doni di cui avevo bisogno; doni di guarigione, accettazione e gioia.

Mi diedero i loro doni da portare con me lungo il viaggio.

Il nostro viaggio, vale a dire, di Dio e mio.

E ripartimmo.

Mi disse: *“Dai via i regali, sono bagagli in più, troppo peso”.*

Così li regalai a persone che incontrammo, e trovai che nel regalare ero io a ricevere, e il nostro fardello era comunque leggero.

Dapprima non mi fidavo di lui, al comando della mia vita.

Pensavo che l'avrebbe condotta al disastro.

Ma lui conosceva i segreti della bicicletta, sapeva come farla inclinare per affrontare gli angoli stretti, saltare per superare luoghi pieni di rocce, volare per abbreviare passaggi paurosi.

E io sto imparando a star zitto e pedalare nei luoghi più strani, comincio a godermi il panorama e la brezza fresca sul volto con il mio delizioso compagno di viaggio, la mia potenza superiore.

Fidarmi di Lui, ho capito, è la vera sapienza della vita.

Auguri di Buon Natale!



**Domenica 19 gennaio
2014:**

**Festa di
S. Antonio Abate**



*In foto il nostro caro **Antonio Bertelli**, scomparso lo scorso anno, quando con l'aiuto del figlio Luigi, pensava all'inverno.*



50 esimo anniversario di matrimonio di Giuseppe Palmieri e Felicita Sisti

Giuseppe e Felicita sono stati festeggiati per l'occasione a Parabiago, in provincia di Milano, dove vivono dai tre figli, con le quattro nipoti lo scorso 2 settembre.

Il giorno 5 maggio Vettore Sara ha ricevuto la prima comunione nella Parrocchia Santi Pietro e Paolo di Dave-rio (Varese) e il 25 maggio è diventata ministranda .

In foto Sara con i nonni paterni Vettore Domenico e Ferrari Antonia di Cassimorenga, dove ogni estate trascorrono le vacanze con i cugini Mario e Bruno Boeri e la mitica Zia Giannina Ferrari.



Giornata della Famiglia

Tre parole per non far volare i piatti: *permesso, grazie, scusa.*

Il Papa incontrando famiglie provenienti da 76 paesi ha detto: Siete venute pellegrine da tante parti del mondo per professare la vostra fede davanti al sepolcro di San Pietro. Questa piazza vi accoglie e vi abbraccia: siamo un solo popolo, con un'anima sola, convocati dal Signore che ci ama e ci sostiene.

Avete voluto chiamate questo momento *"Famiglia, vivi la gioia della fede!"*. Mi piace, questo titolo. Ho ascoltato le vostre esperienze, le storie che avete raccontato. Ho visto tanti bambini, tanti nonni... Ho sentito il dolore delle famiglie che vivono in situazioni di povertà e di guerra. Ho ascoltato i giovani che vogliono sposarsi seppure tra mille difficoltà.

E allora ci domandiamo: come è possibile vivere la gioia della fede, oggi, in famiglia? Ma io vi domando anche: E' possibile vivere questa gioia o non è possibile?

C'è una parola di Gesù, nel Vangelo di Matteo, che ci viene incontro: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro"*. (Mt.11,28)

La vita spesso è faticosa, tante volte anche tragica. Abbiamo sentito recentemente... Lavorare è fatica. E trovare lavoro oggi chiede tanta fatica!. Ma quello che pesa di più nella vita non è questo: quello che pesa di più di tutte queste cose è la mancanza di amore. Pesa non ricevere un sorriso, non essere accolti. Pesano certi silenzi, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli. Senza amore la fatica diventa più pesante, intollerabile. Penso agli anziani soli, alle famiglie che fanno fatica perché non sono aiutate a sostenere chi in casa ha bisogno di attenzioni speciali e di cure. Per portare avanti una famiglia è necessario usare tre parole: *permesso, grazie, scusa.*

Tre parole chiave! Chiediamo permesso per non essere invadenti in famiglia. *"Posso fare questo? Ti piace che faccia questo?"*. Col linguaggio del chiedere permesso. Diciamo grazie, grazie per l'amore! Ma dimmi, quante volte al giorno tu dici grazie a tua moglie, e tu a tuo marito?

Quanti giorni passano senza dire questa parola, grazie! E l'ultima: scusa. Tutti sbagliamo e alle volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte – io dico – volano i piatti, si dicono parole forti, ma sentite questo consiglio: non finire la giornata senza fare la pace. La pace si rifà ogni giorno in famiglia! *"Scusatemi"*, ecco, e si ricomincia di nuovo. Permesso, grazie, scusa! Lo diciamo insieme? Facciamo queste tre parole in famiglia! Perdonarsi ogni giorno!

Nella vita la famiglia sperimenta tanti momenti belli: il riposo, il pranzo insieme, l'uscita nel parco o in campagna, la visita ai nonni, la visita ad

una persona malata... Ma se manca l'amore, manca la gioia, manca la festa e l'amore ce lo dona sempre Gesù; Lui è fonte inesauribile. Lì, Lui, nel Sacramento, ci dà la Sua Parola e ci dà il Pane della vita, perché la nostra gioia sia piena.

Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... La gioia vera viene da un'armonia più profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita, Ma alla base di questo sentimento di gioia profonda c'è la presenza di Dio nella famiglia, c'è il suo amore accogliente, misericordioso, rispettoso verso tutti. E soprattutto, un amore paziente: la pazienza è una virtù di Dio, e ci insegna, in famiglia, ad avere questo amore paziente, l'uno contro l'altro.

Avere pazienza tra di noi, Amore paziente.

Solo Dio sa creare l'armonia delle differenze. Se manca l'amore di Dio, anche la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società

Care famiglie, vivete sempre con fede e semplicità, come sa Santa Famiglia di Nazareth. La gioia e la pace del Signore siano sempre con voi!

Buon Natale a tutte le famiglie!



Il lupo di Natale

C'era una volta...

In un paese lontano un lupo sempre affamato. Nei dintorni del bosco dove soleva tornare ogni volta, alcuni pastori custodivano un gregge di pecore e di agnellini che portavano a pascolare sulle alture circostanti. Era quello l'obiettivo abituale del povero lupo sempre affamato. Ma non era così facile come poteva sembrare!

I pericoli erano molti. I pastori infatti eran sempre all'erta e pronti a lanciare i propri cani all'inseguimento del lupo preparando anche insidiose trappole per catturarlo una volta per tutte. Fortunatamente era sempre riuscito a sfuggire, anche se spesso si rassegnava a tornare alla sua fredda tana a... stomaco vuoto!

Una cosa però gli dava proprio fastidio: era odiato e temuto da tutti.

Sì, era soltanto un lupo, forse "cattivo, feroce", come tutti lo definivano... ma c'era in lui come un residuo di dignità e di bontà o, se vogliamo, una nostalgia di qualcosa di sconosciuto e di mai provato di cui tuttavia sentiva l'inconscia mancanza.

E una sera accadde un fatto strano, inusuale: il gregge era rimasto solo, incustodito.

Il lupo non poteva credere ai suoi occhi! Finalmente un pasto facile e senza rischio, pensò. Ma subito si affacciò alla sua mente questa considerazione: Come mai quei custodi tanto gelosi del loro gregge e solerti nel proteggerlo avevano avuto l'imprudenza di lasciarlo incustodito? Eh no, la cosa proprio non funzionava... Insomma ci doveva pur essere sotto qualcosa!

Meglio essere prudenti e circospetti. Così, rimandata l'allettante prospettiva di una facile preda, si mise a seguire di nascosto proprio quei pastori che, svelti, viaggiavano nella notte. Li vide fermarsi tutti attorno a qualcosa, ma non intravedeva bene cosa fosse. Così, cautamente, si avvicinò per capire di che si trattasse.

Quale non fu la sua meraviglia quando vide quei pastori, e persino i loro cani, non guardinghi e sull'attenti come al solito pronti a difendere il gregge, ma pieni di letizia, di gioia, di canti, di danze... Rimase di stucco! Qual era dunque il motivo di tanta allegrezza e di tanta bontà? Fu allora che si accorse che i loro sguardi, i loro sorrisi, le loro attenzioni erano tutte rivolte ad una specie di grotta dove, avvolti di luce, un uomo e una donna - e che volto celestiale quella donna! - erano assorti nel contemplare un bimbo appena nato.

Il lupo non capì. Cosa ci poteva essere di così gaudioso in quella scena tanto povera e scarna?

Poi, poco a poco, i pastori se ne andarono pieni di letizia, cantando e lodando Dio per ciò che avevano visto quella notte, e i tre personaggi della grotta, l'uno dopo l'altro, si addormentarono. Si era fatto un silenzio profondo. Fu a questo punto che il lupo si accorse di avere lo stomaco ancora tremendamente vuoto, e... "ma perché no? Non sono riuscito a depredare un agnellino, perché non farne un boccone di questo pargoletto incustodito?" Non che l'idea gli piacesse del tutto ma... lo stomaco brontolava!

Quatto quatto si avvicinò alla grötta, attento a non fare il più piccolo rumore, perché quel silenzio era davvero strano e sarebbe bastato poco per risvegliare la pacifica famiglia.

Passo dopo passo, sempre più vicino, più vicino ... Eccolo finalmente alla sua portata: sarebbe bastato un piccolo balzo e ne avrebbe fatto un sol boccone!

Ma ecco l'imprevisto: quando stava per spalancare la bocca sulla fragile preda, improvvisamente il bimbo aprì gli occhi, quei suoi occhietti pieni di bontà e di tenerezza, fissandoli proprio su di lui. Il bimbo non si spaventò affatto. Continuò solo a fissarlo di uno sguardo tranquillo, sereno che si tramutò in breve, in un sorriso bellissimo! Come era possibile che questo esserino non fosse spaventato da quei suoi occhi terrificanti e da quella sua bocca famelica ora spalancata. Il lupo restò interdetto e sbalordito!

Poi vide la dolce manina del bimbo muoversi lentamente e librarsi proprio verso di lui, verso il suo muso, e - oh prodigio! - accarezzarlo sul capo. Fu a quel punto che accadde un fatto meraviglioso.

Da quella carezza fu come se la pelle del capo venisse lacerata, ma senza alcuna paura, senza alcun dolore, anzi provando quasi un senso di liberazione. E quella lacerazione, poi, continuò giù giù fino alle zampe, lungo tutto il corpo, come se fosse un vestito da cui venisse spogliato, o come una ruvida cortecchia che improvvisamente venisse lacerata via.

L'involucro cadde a terra, come una maschera... Ed ecco che, dal lupo, venne fuori un uomo.

Quell'uomo che era già dentro al lupo quando era veramente lupo feroce, ma non era mai morto.

Ora era stato semplicemente liberato dalla sua prigionia, grazie al sorriso e alle carezze di quel Bimbo.

Si sentiva finalmente liberato da una "pelle" che non era la sua; rivestito di una nuova dignità sognata per sempre. Il Bimbo Gesù quella notte, in quel semplice gesto, aveva spiegato a quell'uomo temuto, tramutato e dimenticato, che era ancora amato e che, proprio a motivo di questa certezza, a sua volta - ora - era nuovamente chiamato all'Amore.



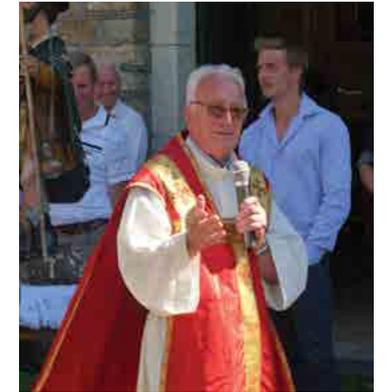
**Congratulazioni
Pierluigi**

Momento di festa a Gambaro, in casa Barbieri per l'80esimo compleanno di **Pierluigi**.

L'importante tappa di vita Pierluigi l'ha raggiunta in piena salute dimostrando di essere ancora un abile cacciatore.



Sorreggono felici la mega torta del quarantesimo compleanno **Alessandro Bertotti** e **Stefano Valla**. Tra loro **Emilio Toscani** di Selva che festeggia con loro i 43 anni.



In foto alcuni momenti della festa di **San Rocco**.



Giorno dei Morti nei cimiteri di montagna

Mese di novembre, quando la natura incanta con uno sfavillio di colori che appagano gli occhi e assegnano un significato particolare alla malinconia delle giornate che si accorciano. Il mese in cui ci si incontra in tanti al cimitero in una atmosfera particolare che unisce i sentimenti della tristezza e della speranza.

Sono belli i cimiteri di montagna. Esposti in modo da essere baciati dai primi raggi del sole che colorano le lapidi di tinte diverse, di luci e contro-luci quasi a voler segnare l'identità di ogni tomba, di ogni nome. Nel cimitero del mio paese nessuna lapide è anonima, nessun nome è sconosciuto. Tanti piccoli tasselli che raccontano la storia delle persone, delle famiglie, del paese.

In montagna la visita al cimitero nel giorno dei morti non si riduce a una tappa sulle tombe di famiglia, ma diventa quasi un pellegrinaggio di corsia in corsia, per ricostruire sui ricordi la storia della propria vita, per donare una lacrima (o tante) a quelli che fisicamente non sono più lì con noi eppure li sentiamo vicini, parte viva di un nostro presente che porta per sempre i segni delle testimonianze di fede, di fatiche, di speranze, di condivisione, di consigli, di amore che hanno accompagnato il nostro cammino.

Un dolore per la perdita dei propri cari che non passa, ma che si sublima nella Comunione dei Santi che, al cimitero nel giorno dei morti, si concretizza nell'incontro fra le famiglie terrene, rimaste qui e piangere e a ricordare, con quelle del Cielo formate dai nostri Santi: familiari, amici, paesani presenti nei nostri cuori e nelle storie delle famiglie e dei paesi. "Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna" (Foscolo).

L'eredità d'affetti e di valori ricevuta dalle persone che ritroviamo nei nostri cimiteri è tanto grande da sentirli ancora vivi in noi. Non occorrono gesti eccezionali per entrare nel mosaico della nostra vita. Sono i gesti della quotidianità che, nel passaggio da una tomba all'altra, risvegliano un ricordo, e, insieme a una nota di profonda nostalgia, un grazie. Quando passo o saluto i miei alunni ciascuno ha qualcosa da dirmi, col ricordo di un'esperienza particolare, di una preghiera recitata insieme, di un fiore portato per l'altare del mese di maggio, di una Santa Lucia che spariva attraverso la botola del solaio. Nella visita alle persone anziane, che ho incontrato nell'età della fanciullezza, rivivo momenti indimenticabili d'affetto in cui emerge il grembiule della Paolina sotto il quale mi rifugiavo per evitare la sculacciata della mamma, o delle pere della Giovannina che teneva nella paglia fino al giorno di Natale per regalarne una a ciascun bambino del paese.

Da tutti un ricordo, per tutti un grazie, mormorato in dialetto per rivivere

quell'atmosfera che ha caratterizzato parte della nostra vita.

Incontri di lacrime per dolori che restano, ma anche di pace e di speranza per quel grande dono che ciascuno di quelli che incontro al cimitero è stato per me. **Dina**

Io alle Bermuda coccolo le star

È il titolo di un articolo pubblicato dal quotidiano LA PROVINCIA di Como il 5 settembre 2013

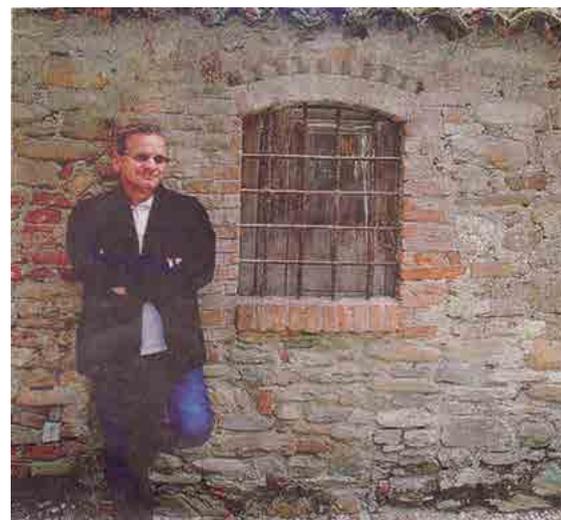
Il protagonista è **Pierangelo Lanfranchi** col DNA dei montanari per le radici della sua famiglia emigrata da Grondone anni negli settanta quando la ricerca di migliori condizioni di vita ha spopolato la montagna. Tutti ricordiamo i genitori: Pino che aveva gestito per anni l'osteria di Grondone e Angela una persona amabile capace di affrontare col sorriso, testimonianza di fede, le difficoltà della vita.

Nell'articolo Pierangelo confessa di essere partito da casa a 22 anni con 50 mila lire nel portafoglio e nella valigia la voglia di imparare. Ora è socio di uno dei più prestigiosi ristoranti dell'isola meta di star e di personaggi importanti.

Il suo motto "osare sempre" lo ha portato a non fermarsi mai, a guardare oltre nella ricerca di nuove esperienze per nuovi traguardi.

Nell'articolo viene definito "figlio d'arte" per quell'osteria che a Grondone accoglieva i clienti, nello spirito familiare dell'amicizia.

Una passione trasmessa ai figli dai genitori se anche il fratello Giorgio è direttore di prestigiosi alberghi. Entrambi rinoscono la forza ricevuta dalla terra che li ha visti bambini dalla quale hanno tratto la determinazione di affrontare l'avventura con coraggio. Per Giorgio la "sua terra" è il piccolo paese di Grondone dove sta ristrutturando una casa per tornare "qui fra i miei monti dove c'è la storia dei miei genitori che mi hanno insegnato il coraggio di non arrendermi".



Stessa valutazione anche per Pierangelo, se pur riportata a situazioni e a luoghi diversi che gli fanno dire che "il sorriso, la voglia di conoscere e lo spirito brianzolo" sono i valori giusti per realizzare i sogni.

A Giorgio e a Pierangelo un grazie da Grondone e dalla montagna ferriera per aver portato in terre lontane la testimonianza di una cultura contadina fondata sull'onestà, sulle difficoltà affrontate con tenacia per raggiungere la meta.

Dina

Mi considero un montanaro DOC con una particolare predilezione per Grondone: il paese dove sono nato e dove ho voluto ritornare dopo aver lavorato per tanti anni, come emigrante in Lombardia.

Sono partito da Grondone all'età di 13 anni quando mio papà, già emigrato a Inverigo per assicurare a noi figli un futuro migliore, ha deciso di riunire la famiglia allora formata dai miei genitori, da me, dai mie fratelli Carlo e Giorgio. Gli altri 4 fratelli, tutti maschi, sono nati dopo.

Il distacco dal mio piccolo paese dove, nel poco che era di tutti, si viveva in serenità, nell'aiuto reciproco senza competizioni ed invidie, ha lasciato un segno profondo nella mia mente e nel mio cuore, tanto da coltivare fin da giovane il desiderio di ritornare.

L'impatto con la nuova realtà è stato duro: culture diverse, relazioni diverse, stili di vita diversi eppure il ricordo di Grondone insieme all'amore grande della mia mamma che, alla sera ci riuniva tutti per una cena che, preparata col poco che aveva, ci donava il sapore e profumi del piccolo paese di montagna.

Una mamma che, quando un incidente stradale ci ha portato via il papà all'età di 46 anni, con 7 figli (l'ultimo aveva solo 4 anni) ci ha insegnato ad avere fiducia, ad affrontare la vita con coraggio, ad essere contenti se lei sulla tavola riusciva a metterci un minestrone e le pere cotte raccolte sotto la pianta, vicino alla vecchia casa, in occasione della ricorrenza dei morti quando venivamo a portare i fiori a papà.

Guardavo mia mamma che, nonostante il dolore e le difficoltà, ci sorrideva sempre e promettevo a me stesso che sarei tornato a vivere lassù sui miei monti per trovare la pace e la serenità di una volta, quel clima di collaborazione che rendeva il paese una grande famiglia.

Dopo il collocamento a riposo ho realizzato il mio sogno e sono tornato.

Ho acquistato una vecchia casa e l'ho ristrutturata con le comodità e i servizi necessari per una vita dignitosa e con nel cuore il desiderio di ritrovare quel modello di vita che aveva reso felice, pur nella povertà, la mia infanzia.

Ora quando rifletto sulle mie scelte, m'accorgo che molte cose sono cambiate.

Ora mi sento straniero in quel paese che mi è ancora tanto caro. Mi sorge il dubbio che chi ritorna dia fastidio a che è rimasto per la paura di rompere la quotidianità, il ritmo monotono delle giornate per cui non è possibile nessuna forma di cambiamento.

Se appena si tenta ad impegnarsi in qualche attività per il bene del paese scattano le critiche, l'invidia. Mi sono sentito dire, con maniere brute, di tornare là da dove sono venuto perché qui creo disturbo. Forse temono la competizione, stanno bene così come sono perché essendo in pochi hanno più lavoro, quindi più guadagno, quindi più soldi.

Uno sfogo personale che esprimo con sincerità perché questo è quello che penso. Sono riflessioni amare che mi fanno sentire estraneo nel mio paese, dove ci sono le mie origini.

Non ci guardiamo più per cogliere un sorriso, per una chiacchierata, per condividere i problemi; interessa soltanto confrontare i beni materiali e, magari insinuare cattivi giudizi su chi è tornato per investire qui, nella terra dove è nato, le fatiche di una vita. Mi piace ancora tanto il mio piccolo paesello con le sue bellezze e i suoi tramonti, col suo campanile e la sua chiesa, con la scuola dove ho imparato gli alfabeti della vita, ma non è più Grondone di una volta. E mi dispiace.

Massimo

Le radici che riportano alla terra d'origine, per comunicare le esperienze vissute lontano, non si perdono.

La nonna Rosa, partita da Grondone tanti anni fa, con la nostalgia nel cuore e la forza dei montanari che affrontano con coraggio tutte le prove della vita, ha fatto pervenire la foto del matrimonio del nipote Fabio Lattuada con Paola Dossi.

Ai due sposi l'augurio che si realizzino tutti i desideri che alimentano i loro sogni, con la certezza che, insieme all'amore di mamma Anna, di nonna Rosa e di tutti loro cari, non mancherà dal Cielo la benedizione di papà Mario. Tanti auguri anche da tutti gli amici di Grondone.



SOLARO

È autunno, i colori sono cambiati, il freddo sta arrivando e Solaro è tornato alla tranquillità di sempre, ai ritmi della natura e alla pace tipica dei mesi invernali.

L'estate è oramai un lontano ricordo, tutti si è tornati alla propria quotidianità, lontano dai nostri monti che rimangono però nei nostri cuori e anche se il ricordo dei momenti passati in compagnia quassù ci mette a volta un po' di malinconia, ci aiuta anche ad affrontare con più serenità gli impegni di tutti i giorni.

I mesi estivi sono volati e hanno portato con loro momenti che, come sempre resteranno indimenticabili.

Ci sono stati gli appuntamenti classici, come il torneo di pallavolo che anche quest'anno, nonostante il tempo non sempre clemente, ha riscosso un ottimo successo e ha visto sul podio al primo posto i vincitori storici, ovvero un gruppo di ragazzi di Solaro e Ciregna, al secondo posto, la squadra di Solaro, al terzo quella di Mareto e al quarto una rappresentanza di Ferriere; dopo tanti anni, anche quest'estate, Paola, Elisa e Claudia hanno organizzato i gironi e si sono alternate nell'arbitraggio delle partite, sostenute dal prezioso aiuto di Simona e di Giulia per prendere le iscrizioni e tenere il conteggio dei punti.



1° Classif.: Solaro - Ciregna



2° Classif.: Solaro



3° Classif.: Mareto



4° Classif.: Ferriere



Altro appuntamento irrinunciabile è stata la Festa di Solaro, nonostante la festa di Maria Bambina cada l'8 di settembre, come da tradizione, anche quest'anno l'abbiamo festeggiata alla fine di Agosto; tutto il paese si è riunito in Chiesa intorno alla statua della Vergine per celebrare la Santa Messa e per la tradizionale processione nei vicoli intorno al sagrato.



Ma oltre alle feste classiche, ogni momento in "Valle" è quello giusto per stare assieme e fare festa e così le donne di Solaro hanno organizzato una serata dedicata solo a loro, con una tavolata di una trentina di ragazze di tutte le età che si sono ritrovate all'osteria del paese per poi proseguire la serata con un'ottima cena, tanti discorsi e tante risate. Oltre alle feste del Paese, ci sono anche le sagre negli altri paesi e così una "rappresentanza" ha partecipato alla tradizionale festa di San Terenziano a Rompeggio, contribuendo portando oltre il Bivio gioia e buon umore.

L'estate è passata e ora abbiamo davanti un lungo inverno, ma la brutta stagione, sicuramente, non ci toglierà la nostra allegria e non ci impedirà di cogliere qualsiasi occasione buona per tornare fra i monti, stare assieme e aggiungere ricordi al nostro album dei bei ricordi.

Buon Natale a tutti!

Anche se fisicamente vivono in diversi paesi, i componenti della grande famiglia Bongiorno sono sempre orgogliosi di ritrovarsi e sotto il coordinamento del “capo famiglia” Alba mantengono tra loro uno stretto rapporto di familiarità. In foto riuniti a Farini per il Battesimo di Marika.



Terminiamo con una foto (a fianco) di un gruppo di giovani felici di ritrovarsi e con un doveroso omaggio (foto sotto) alle ragazze che lavorando sodo e generoso hanno permesso lo svolgersi delle varie iniziative in paese durante l'estate.



CIREGNA

Buon Natale!

*Vennero i freddi,
con bianchi pennacchi e azzurre spade
spopolarono le contrade.
Il riverbero dei fuochi splendé calmo nei vetri.
La luna era sugli orti invernali. (A. Bertolucci)*

Questa bella poesia di Attilio Bertolucci ci fa pensare all'inverno dei nostri paesi, 'spopolate' contrade, rassomiglianti a piccoli presepi incastonati tra i monti. Natale è la festa dei piccoli e dei semplici perché Dio ha scelto di farsi ultimo e piccino nella stalla di Betlemme. Possa la sua umile presenza accompagnarvi e illuminarvi sempre. Auguri di Buon Natale a tutti, soprattutto agli anziani e agli ammalati!

In foto quasi tutti i ragazzi del paese: Ilaria, Alex, Luca, Chiara, Alice, Sonia, Simone, Matteo T., Greta, Martina, Patrizia, Beatrice e Matteo M.:
“L'amicizia è il vino della vita”



Gianluca Scotti, “fresco di matrimonio” in foto con zio Giancarlo e zia Giusi



A Ciregna l'autunno è passato con i suoi mille colori, mentre il paese si è preparato alla sosta invernale durante la quale solo pochissime persone rimangono ad abitarlo. La festa di San Michele e quella di Ognissanti, con le tante presenze nel cimitero, sono state le due ultime occasioni per salutarsi, in attesa della prossima primavera. Purtroppo un evento triste e luttuoso ha segnato questo periodo altrimenti sereno: la morte improvvisa del carissimo Angelo Mulazzi, salito in paese un pomeriggio per svolgere alcuni lavoretti legati alla stagione, e rimasto vittima di un malore. La grande folla intervenuta ai funerali ha evidenziato quanto Angelo fosse amato e benvoluto da tanti amici e colleghi di lavoro. Era una persona sempre positiva, sorridente e disponibile. In tanti lo abbiamo visto all'opera nel suo distributore a Podenzano, dove gentilezza e amabilità erano il suo tratto distintivo. Una perdita molto grave anche per la nostra frazione di Ciregna, dove Angelo diceva di volersi trasferire una volta in pensione, e indubbiamente la sua sarebbe stata una presenza assai utile ed importante, capace di dare tono al paese intero.



Foto di rito per la sfida calcistica tra Ciregna e "resto del mondo".
La partita è stata organizzata per "inaugurare" il nuovo campo da calcio.
Ciregna era composta dagli uomini originari del paese mentre Resto del Mondo era formato dai mariti o parenti delle donne originarie di Ciregna.
La partita si è conclusa con la vittoria del resto del mondo.



Mulazzi Angelo

Mancando lo spazio nell'edizione di settembre riportiamo ora - anche se a distanza di tempo - qualche nota di cronaca dell'estate di Metteglia, particolarmente vivace e 'laboriosa'. Oltre alla visita dei due vescovi, di cui si è accennato nel numero precedente, ben 6 campi scout si sono avvicendati sui prati predisposti dalla parrocchia, e così per un mese e mezzo abbiamo avuto ospiti centinaia di ragazzi da Vicenza, Fidenza, Genova e Fontanellato. Due invece le tradizionali feste organizzate in agosto (Fontana Marenga e san Rocco), e soprattutto una complessa e impegnativa serie di lavori idraulici che hanno visto impegnati a lungo la Cooperativa di Pertuso, gli uomini del paese ed altri amici, opere necessarie per fornire acqua in modo stabile ai campi scout e contemporaneamente abbellire le frazioni. In particolare è stata costruita una presa d'acqua d'acquedotto, completa di vasche di decantazione, sulla sorgente detta 'dle Piane' o 'di Piron', ritrovata l'anno scorso grazie al ricordo di Pietro Viani, a monte di Castelvetto. A partire da essa è stato realizzato un vero e proprio acquedotto lungo circa mezzo chilometro, che scende fin sulla piazza di Castelvetto. Lungo la condotta si trovano varie derivazioni: due per i campi scout esistenti a monte e a valle del paese con rubinetto e relativa vaschetta, due per campi di emergenza, una per una presa antincendio, oltre a un bypass sull'acquedotto del paese, così da rifornirlo d'acqua in caso di bisogno. La tubatura termina con la fontana in pietra costruita al bordo della piazzetta. Anche a Casarei è stata rimessa in funzione la vecchia vasca dell'acquedotto, e sono state posate nuove vaschette per il vicino campo scout, ottenendo finalmente una situazione ordinata e definitiva. A Fontana Marenga sono stati rifatti gli scarichi della presa d'acqua della fontana per una sua migliore manovrabilità. Infine a Metteglia sono state completamente ricostruite sia la vecchia fontana del paese sia la presa d'acqua retrostante, la cui captazione si è rivelata ben più complicata del previsto.



A Metteglia si lavora alacremente per rifare la captazione della vecchia fontana del paese, una gran fatica per gli uomini della parrocchia

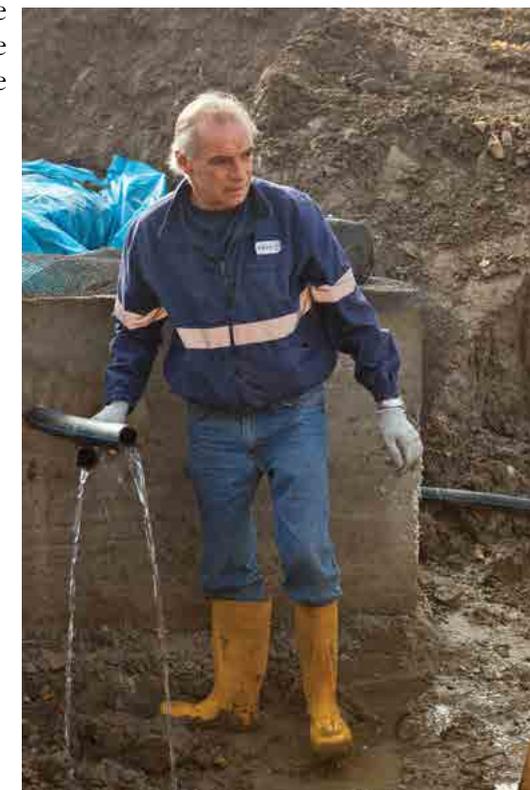
Castelvetto: fontana dle Piane', o 'di Piron': la costruzione della nuova opera di presa costruita dalla Cooperativa Monte Ragola sotto la direzione del Consorzio di Bonifica, che la ha donata alla parrocchia. Sullo sfondo si intravede lo sbocco della captazione.



Giorgio e Sergio della cooperativa di Pertuso sono quasi alla fine della loro fatica, la nuova fontana sulla piazza di Castelvetto, manca solo la bocca che verrà messa in opera pochi giorni dopo. Qui si scarica l'acqua della sorgente 'dle Piane' o 'di Piron' attraverso il nuovo acquedotto realizzato appositamente durante l'estate.

Una quantità di lavoro e di conseguenti spese davvero sproporzionate (conteggiabili in svariate decine di migliaia di euro.), se confrontata con la piccolezza della parrocchia di Metteglia. In realtà alla fine i conti chiudono in pari e senza alcun aggravio per gli abitanti grazie al volontariato e alle donazioni dei tanti ai quali va la più sentita gratitudine. Grazie dunque al Consorzio di Bonifica, che ha realizzato e donato la presa 'dle Piane'. Grazie alla Fondazione di Piacenza e Vigevano, che ha finanziato il lavoro delle fontane. Grazie a IREN, che ha fornito ogni consulenza necessaria, e regalato praticamente tutto il materiale idraulico per l'acquedotto. Grazie alla TecnoImpianti di Caldara Giuseppe, il cui titolare ha messo a disposizione la sua esperienza e ha speso molti weekend estivi a dirigere i lavori e a raccordare tubi e rubinetti, divenendo subito amico di tutti. Grazie a Giorgio, Sergio e agli altri amici della cooperativa di Pertuso che hanno lavorato con maestria nel realizzare quanto loro affidato alla presa "dle Piane", a Fontana Marenga e a Castelvetto. Grazie alle ditte Bruno Croce e Stefano Barabaschi. Grazie alla famiglia Rossi di Metteglia, che ha regalato il grande tronco da cui è stata ricavata la nuova vasca lignea della fontana di Metteglia. Grazie a Renato Bertonazzi, senza il suo aiuto sarebbe stato impossibile realizzare tutte le varie captazioni, e grazie infine agli uomini del paese che si sono impegnati a fondo durante l'intera estate sull'acquedotto, a Casarei e a Metteglia. Attraverso tutto questo gran lavoro, l'opera di ospitalità per gli scout si è resa pressoché indipendente dai rubinetti dei paesi, e contemporaneamente ha fatto guadagnare gratuitamente alle frazioni ben due nuove fontane e un acquedotto.

Renato Bertonazzi ha messo a disposizione del paese la sua esperienza in captazioni, per riuscire a catturare l'acqua della fontana di Metteglia





La nuova sistemazione delle vasche per il campo scout di Casarei. In foto la gente di Metteglia e tra essi gli uomini che ne hanno curato la posa in opera.



Si canta alla tradizionale castagnata che a Castelveto chiude il giorno di Ognissanti

CENTENARIO

Il presepio di una volta di don Camillo e Peppone di Giovanni Guareschi

Si era ormai sotto Natale e bisognava tirare fuori le statuette del presepe, ripulirle, ritocarle col colore, riparare le ammaccature. Ed era già tardi, ma don Camillo stava ancora lavorando. Sentì bussare e, poco dopo, andò ad aprire perché si trattava di Peppone. Peppone si sedette mentre don Camillo riprendeva le sue faccende, e tutt'e due tacquero per un bel po'. Don Camillo prese a ritoccare con la biacca la barba di San Giuseppe. *"In questo porco mondo un galantuomo non può più vivere!"* esclamò Peppone dopo un po'. *"E cosa ti interessa?"* domandò don Camillo. *"Sei forse diventato un galantuomo?"*. *"Lo sono sempre stato"*: *"Oh, bella! Non l'avrei mai immaginato"*.

Don Camillo continuò a ritoccare la barba di San Giuseppe. Poi passò a ritocargli la veste.

"Ne avete ancora per molto tempo?" si informò Peppone con ira. *"Se mi dai una mano, in poco si finisce"*. *"Figuratevi! Adesso mi metto a pitturare i santi!"* borbottò. *"Non mi avete mica preso per il sacrestano!"*. Don Camillo pescò in fondo alla cassetta e tirò su un affarino rosa, grosso quanto un passerotto, ed era proprio il Bambinello. Peppone si trovò in mano la statuetta senza sapere come, e allora prese un pennellino e cominciò a lavorare di fino. *"È un mondo porco"* disse Peppone. *"Non ci si può fidare di nessuno, se uno vuol dire qualcosa. Non mi fido neppure di me stesso."* Don Camillo era assortitissimo dal suo lavoro: c'era da rifare il viso della Madonna. Roba fine. *"E di me ti fidi?"* chiese don Camillo. *"Non lo so"*. *"Prova a dirmi qualcosa, così vedi"*. Peppone finì gli occhi del Bambinello: la cosa più difficile. Poi rinfrescò il rosso delle piccole labbra. *"Vorrei piantare tutto"* disse Peppone. *"Ma non si può"...* Peppone sospirò ancora. *"Mi sento come in galera"* disse cupo. *"C'è sempre una porta per scappare da ogni galera di questa terra"* rispose don Camillo. *"Le galere sono soltanto il corpo. E il corpo conta poco"*. Ormai il Bambinello era finito e, fresco di colore e così rosa chiaro, pareva che brillasse in mezzo alla enorme mano scura di Peppone. Peppone lo guardò e gli parve di sentir sulla palma il tepore di quel piccolo corpo. E dimenticò la galera. Depose con delicatezza il Bambinello rosa sulla tavola e don Camillo gli mise vicino la Madonna. *"Il mio bambino sta imparando la poesia di Natale"* annunciò con fierezza Peppone. *"Sento che tutte le sere sua madre gliela ripassa. È un fenomeno"*.

"Lo so" ammise don Camillo. *"Anche la poesia per il Vescovo l'aveva imparata a meraviglia"*, Peppone si irrigidì. *"Quella è stata una delle vostre più grosse mascalzonate! Quella me la dovete pagare"*. *"A pagare e a morire si fa sempre a tempo"* ribattè don Camillo.



Poi, vicino alla Madonna curva sul Bambinello, pose la statua del somarello. *“Questo è il figlio di Peppone, questa la moglie di Peppone e questo è Peppone”* disse don Camillo toccando per ultimo il somarello. *“E questo è don Camillo!”* esclamò Peppone prendendo la statuetta del bue e ponendola vicino al gruppo.

“Bab! Fra bestie ci si comprende sempre” concluse don Camillo. Uscendo, Peppone si ritrovò nella cupa notte padana, ma ormai era tranquillissimo perché sentiva ancora nel cavo della mano il tepore del Bambinello rosa. Poi udì risuonarsi all’orecchio le parole della poesia, che ormai sapeva a memoria. *“Quando, la sera della Vigilia, me la dirà, sarà una cosa magnifica!”* si rallegrò. *“Anche quando comanderà la democrazia proletaria, le poesie bisognerà lasciarle stare. Anzi, renderle obbligatorie!”*. Il fiume scorreva placido e lento, lì a due passi, sotto l’argine, ed era anch’esso una poesia: una poesia cominciata quando era cominciato il mondo e che ancora continuava. E per arrotondare e levigare il più piccolo dei miliardi di sassi in fondo all’acqua, c’erano voluti mille anni. E soltanto fra venti generazioni l’acqua avrà levigato un nuovo sassetto. E fra mille anni la gente correrà a seimila chilometri l’ora su macchine a razzo superatomico e per cosa? Per arrivare in fondo all’anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino.

Il saluto di Centenaro al Vescovo

Lo scorso 7 luglio la Comunità di Centenaro ha salutato il Vescovo in visita nella parrocchia con queste parole di **Elena Cavanna**.

“Ci sentiamo onorati della Sua presenza. Facciamo gli auguri perchè abbia sempre tanta salute e lunga vita.

Il suo lavoro sia proficuo alla nostra società e il suo operare sia esempio alle nuove generazioni. Sulla montagna ci sono rimaste poche persone. Purtroppo è finito, scomparso un popolo con le sue tradizioni, la sua maniera di vivere. Nel bene e nel male una civiltà fatta però di buon lavoro, amore per la propria terra, i propri animali, i campi ben coltivati, gli alberi maestosi.

Queste poche persone rimaste se da una parte rimpiangono il tempo passato ricordando soprattutto la gente che non c’è più, dall’altra vivono, viviamo bene in questi luoghi puliti, con acqua pura, fresche estati e una natura verde e maestosa che tutt’intorno ci circonda. Dalla nostra finestra l’occhio spazia su tutta la valle, siamo diretti testimoni dell’opera magnifica del sommo creatore.

Io ero una bambina e ascoltavo tempo fa i discorsi di due eprsones anziane del mio villaggio. Uno diceva all’altro: “Ho due salami e qualche bottiglia in cantina, perchè se dovesse capitare qualcuno in casa mia.....”

L’ospite viene accolto nel migliore dei modi offredno il meglio di quello che si ha.

E’ una delle regole civili della gente di montagna.

Tanti saluti Eminenza da parte di tutti noi!”

Gianna Sordi Carini: vita di un tempo





Bocciarelli Sofia di Davide e Alessandra manda da Borgomanero un saluto a tutti gli amichetti di Centenaro.

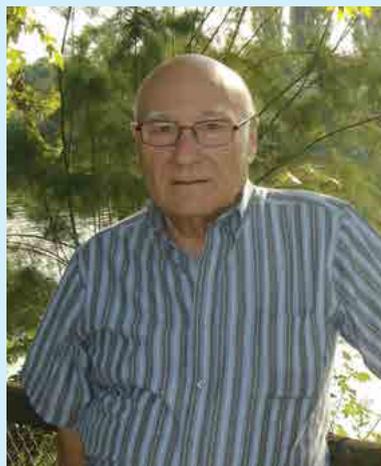


Il parroco don Giuseppe Calamari e la comunità di Centenaro - Bosconure ringraziano l'anonimo benefattore che ha provveduto al rifacimento del tetto della chiesetta di Bosconure.

La piccola frazione di Sangarino piange **Giorgio Puttini**.

Attraverso il compianto Tarcisio Ferrari, cognato amatissimo, indimenticabile amico di questa terra, ha imparato ad amare i nostri monti e la grande famiglia Ferrari, ha apprezzato le sue doti di generosità verso il prossimo, riservatezza, ed intelligenza.

Mancherà non solo alla sua famiglia, ma anche alla comunità di Sangarino, in particolare ad Alberta e Lucia Ferrari.



Lanzani Gianna in Sordi

Cara **Gianna**

hai lasciato tutti sorpresi partendo in fretta ed in silenzio, ma hai fatto molto in vita per prepararci all'inevitabilità e il tuo ricordo porta conforto anche se ci manchi molto.

I tuoi cari



Mezzadri Giovanni

Caro papà, ti ricordiamo per la tua bontà, la semplicità dei tuoi gesti carichi di affetto, l'esempio di generosità che ci hai sempre dato. Rimarrai sempre nei nostri pensieri ed in quelli di chi ti ha voluto bene.

Le tue figlie Elena e Luisa.

Gregori Angela

Vissuta a Codegazzi con mamma Rosa e zia Netta, era impegnata come il resto della famiglia nei quotidiani lavori agricoli. Donna di fede, **Angela** fu anche responsabile delle giovani di azione cattolica. Di salute malferma, ma curata con tanto amore dai nipoti, ha terminato il suo calvario terreno e Gesù l'avrà con sé.



ROCCA

Fare un Natale cristiano

Nonostante tutte le cattiverie, le violenze, le ingiustizie, i tentativi di espellere Dio dalle coscienze, dalla vita pubblica, dal pensiero e dall'azione quotidiana, Dio viene ancora quest'anno così oscuro nei suoi risvolti economici, culturali, di angosce, di paure, di dubbi, di morte.

Che Natale voglio?

Un Natale di regali, di festa, di incontro con amici. Con un albero fiorito di luci, un presepio vivente con la Messa?

Ma così non sarà un Natale tutto esteriore senza Dio?

Gesù Bambino è forse un clandestino che non ha diritto di cittadinanza nel nostro cuore? Eppure è Lui che ci ha creati con tanto amore. Si è rivestito della nostra carne umana e desidera camminare con noi.

Abbiamo l'umiltà dei pastori, la saggezza dei re magi per andargli incontro nelle domeniche nella Messa, per chiedere aiuto nella preghiera, per amarlo nelle persone iniziando dalla famiglia. Saperlo aiutare in tanta povera gente anche vicino a noi come persone sole, anziane, ammalate e giovani bisognosi di buoni amici.



Buon Natale!



A Rocca, presso il circolo "Le Querce", magistralmente gestito dal grande Pino, il 14 settembre 2013 si è svolto un simpatico incontro conviviale tra le famiglie FUMI / DADATI legate da vincoli di parentela. Tra vigorose strette di mano e ricordi quasi ormai dimenticati, la giornata è scivolata via purtroppo velocemente. Ci siamo lasciati con l'impegno che questo incontro non resti isolato.

Paolo Dadati



Carrara Giovanna in Bocciarelli

Il marito Jean, il figlio Joseph con la moglie Annie e le figlie Claire e Mathilde ricordano con tanto affetto la loro carissima **Giovanna**.

I parrocchiani di Rocca partecipano al dolore dei familiari, ma nutrono un ricordo di riconoscenza per Giovanna che nell'estate ritornava col suo sorriso a ravvivare il clima di famiglia fra vicini e lontani e ora farà festa in Paradiso.

I funerali si sono svolti il 3 ottobre 2013 a Parigi.

BRUGNETO-CURLETTI CASTELCANAFURONE

Auguri di Buon Natale a tutti!

*Natale. Guardo il presepe scolpito,
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
salutano il potente Re del mondo.
Pace nella finzione e nel silenzio
delle figure di legno: ecco i vecchi
del villaggio e la stella che risplende,
e l'asinello di colore azzurro.
Pace nel cuore di Cristo in eterno;
ma non v'è pace nel cuore dell'uomo.
Anche con Cristo e sono venti secoli
il fratello si scaglia sul fratello.
Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino
che morirà poi in croce fra due ladri?* (S.Quasimodo)

Una piccola ma significativa poesia di un Nobel della letteratura attraverso cui far giungere un Buon Natale a tutti, augurando a ciascuno di far crescere la pace e la giustizia nel proprio cuore, in modo da poterla costruire ed offrire a chi incontriamo, perché l'umanità, anche quella piccola e semplice dei nostri paesi, possa finalmente vivere in pace. Buon Natale a tutti, un Natale di pace e di speranza!



**Jessica e Patty,
a nome di tutti
i coscritti del
1988 augurano
a tutti Buon
Natale!**

A Curletti il locale Circolo ANSPI ha chiuso le attività dell'anno alla fine di settembre con una cena in onore di Santa Giustina, patrona della parrocchia. Alla festa sono intervenuti anche alcuni amici provenienti da Metteglia e dai paesi circostanti, che hanno portato la musica (piffero, armonica e fisarmonica) e il canto che ha rallegrato la serata. È bello vedere il consolidarsi di amicizie e di rapporti tra paesi diversi intorno a un elemento tradizionale e culturale così importante come quello della musica rurale. Complimenti poi alle cuoche, la cui maestria è ormai proverbiale!

Curletti, la musica alla cena di Santa Giustina: al piffero Davide, alle fisarmoniche il mitico duo dei 'Candeggina Folk' (Luciano ed Armando)



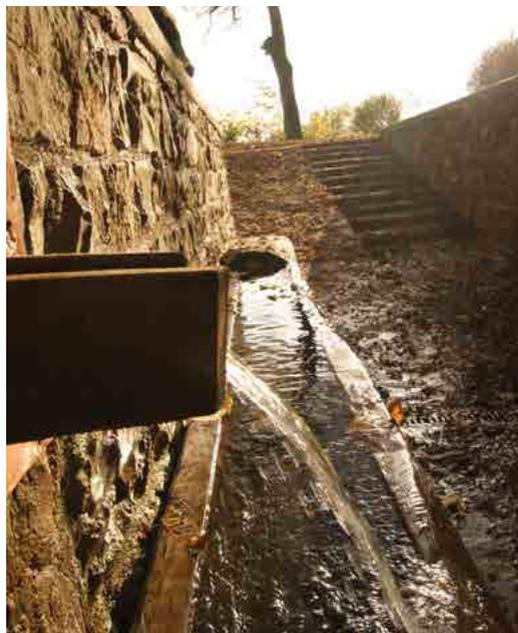
Insieme a Lorenzo di Canafurone ecco l'impareggiabile staff (quasi al completo) della cucina del Circolo ANSPI Santa Giustina di Curletti: complimenti per la cucina!!





Giancarlo, Amedeo e tutti gli amici ricordano con affetto l'indimenticabile Geo a cinque anni della sua scomparsa.

Noce: nel corso dell'estate 2013, **Renato, Giulio, Angelo, Carlo, Cristoforo, Gianni, Francesco Z., Ferdinando e Giancarlo R.** hanno collaborato nella ristrutturazione della "Fontana Vecchia" del paese. Un grazie sentito a tutti loro e un arrivederci a questa primavera per inaugurare insieme questo nuovo spazio di ritrovo!



In foto Sonia, Luca e Beatrice nel giorno della festa dei 18 anni a Brugneto (12 agosto). Una appuntamento indimenticabile che rimarrà sempre nei loro ricordi.

Dallavalle Viola di Marco e Carini Laura, nata il 9 ottobre 2013. In foto con il fratellino Simone.



il 30 settembre Silvia Cannas ha conseguito la laurea magistrale in Economia: Management per l'Impresa, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano).



L'ironia del Papa

Non solo preghiere, anche battute.

Una giornata di preghiera, di "pianto", ma anche un'occasione di festa, con 50 mila persone che tutte vorrebbe salutare e a cui non risparmia alcune «battute» pedagogiche, altre tragicamente serie.

- SUORE E NON HOSTESS "A me dispiace quando trovo suore che non sono gioiose, che forse sorridono col sorriso di un'assistente di volo ma non con il sorriso della gioia che viene da dentro".

-NON POSSO MANDARE VIA CARDINALI - "Pensavo che questa riunione fosse come abbiamo fatto due volte a Castel Gandolfo, nella sala capitolare - ha ricordato a proposito di due precedenti incontri con le clarisse di clausura - ma non ho il coraggio di mandare via i cardinali!".

-CRISTIANI VERI, NON DA PASTICCERIA - "Non possiamo fare un cristianesimo più umano, senza croce o senza Gesù, senza spoliazione: così diventeremmo cristiani di pasticceria, delle cose dolci bellissime ma non cristiani davvero".

FATE VOLARE PIATTI, MA POI FATE PACE - "Io sempre ai novelli sposi do questo consiglio: litigate quanto volete, se volano piatti lasciateli volare, ma non finite mai la giornata senza fare la pace".

-COMPITI A CASA - "Vorrei farvi una domanda: chi di voi sa il giorno del suo battesimo? Pochi eh pochi. Adesso i compiti per casa: "mamma, papà, dimmi quando sono stato battezzato".

-TANTE OMELIE NOIOSE - "Queste omelie interminabili, noiose, nelle quali non si capisce niente!".

-NON STIRARE PIÙ LA CAMICIA - "A una mamma che mi diceva, mio figlio ha trenta anni, una bella fidanzata e non si sposa ho risposto: non gli stiri più le camicie".



VAL LARDANA

La Missione Campestre del 1949

Con quest'articolo vorrei ricordare la straordinaria figura di mons. Antonio Cavaciuti, originario di Rusteghini di Morfasso e parroco a Groppallo per ben quarantadue anni, dalla primavera del 1949.

Questa storia vuole proprio partire da qui, dall'insediamento a Groppallo di don Antonio in un momento molto particolare per l'Italia, ma soprattutto per la nostra montagna.

Era da poco terminata la seconda guerra mondiale e la ripresa, sotto ogni aspetto, si faceva molto lenta a causa delle miserie e alle indigenze; in molti individui si era persa anche la Fede e non si riusciva a dare un perché a così tanta ferocia da parte dell'uomo, pur sempre creatura di Dio.

Nelle nostre alte valli piacentine, chi non era partito alla ricerca di fortuna all'estero, soprattutto in Francia, Inghilterra e Stati Uniti, si trovava nella totale povertà con famiglie composte da numerosi individui da sfamare, una terra già poco redditizia di suo, oltre che alle stalle vuote, perché straziate dalle furie naziste.

In questo preciso momento, a Groppallo, in cima al monte Castellaro in alta val Nure, giungeva don Antonio Cavaciuti con già in mente un grandioso progetto, unico in Italia, che diede speranza di vita, voglia di futuro, tutto in nome della fratellanza e all'unione con Cristo.

Don Cavaciuti si mise in contatto con il Centro Nazionale di Azione Cattolica a Roma e insieme a mons. Umberto Malchiodi, con il coordinamento dell'allora vescovo mons. Ersilio Menzani e con l'aiuto di dodici sacerdoti locali e altrettanti rappresentanti di Azione Cattolica, organizzarono la tanto attesa "Missione Campestre".

Il tutto iniziò solennemente il pomeriggio di domenica 23 ottobre 1949 sopra al sagrato della chiesa di Groppallo con un applaudito intervento di presentazione a cura dell'arcivescovo mons. Ersilio Menzani il quale, in mezzo ad una folla di popolo, consegnò i crocefissi ai missionari e alle missionarie; qualche mattacchione ebbe anche il coraggio di urlare "Viva i spüs" data la presenza delle propagandiste di Azione Cattolica in mezzo a tanti uomini.

Dopo la benedizione delle croci seguì una commovente, a detta di chi ha vissuto questo evento, visita al cimitero, dove intervenne mons. Alfredo Puccinelli di Roma in veste di vice assistente centrale della gioventù femminile; egli con parole infervoranti introdusse la sig.ra Palazzolo rappresentante, a Roma, di Azione Cattolica e capo missione.

Ogni gruppo, formato dalle genti di ciascun villaggio dotato di oratorio, s'incamminò verso la propria frazione; come in una grande Via Crucis fatta da dodici gruppi preceduti da dodici croci, i groppallini accompagnarono i rispettivi missionari verso le cappelle allestite magnificamente dalla pietà dei montanari.



Da "Il Nuovo Giornale" del 23 ottobre 1949

"Come ai tempi apostolici e nelle terre di missione ove ancora non ci sono le chiese, i missionari predicano la buona novella direttamente nelle case e agli individui singolarmente presi, così oggi specialmente nei luoghi di montagna, dove le popolazioni distano notevolmente dalla chiesa parrocchiale ed il sacerdote lo vedono sì o no due tre volte l'anno è estremamente necessario far giungere un'onda di grazia ed una parola di luce, se vogliamo che il nostro cattolicissimo paese non diventi paese di missione".

Ad ogni sacerdote veniva assegnata una frazione cui doveva portare una sferzata di evangelizzazione e don Gianrico, oggi parroco di Groppallo, ricorda che le frazioni interessate alla Missione Campestre furono: Coletta, Costabiancona, Comineto, I Frè, Groppazolo, Pometo, Poggio, Banzolo, Predalbora, Roncolo, Mangiarosto e Selva di sopra.

Il lavoro più prezioso fu quello dell'accostamento individuale sostenuto anche dal fatto che i missionari e le missionarie furono ospiti presso le case dei contadini.

La Missione Campestre diede ottimi risultati grazie alla totale partecipazione della popolazione groppallina e terminò con la veglia e la santa messa di mezzanotte del sabato 29 ottobre per gli uomini, mentre la chiusura generale avvenne per tutti il pomeriggio di domenica 30 ottobre con il saluto dei missionari sul piazzale della chiesa parrocchiale.

Il ricordo più bello di quei giorni è stato raccontato, con gli occhi lucidi, da chi ha vissuto in prima persona la Missione Campestre e in particolare da Fortunata e dalle sorelle Luisa e Vittoria Cavanna di Coletta.

Esse ricordavano innanzitutto la gentilezza e l'affabilità dei sacerdoti e anche delle ragazze laiche che, affiancando per una settimana gli abitanti del paese, riuscirono a dare una luce nuova al loro futuro, ravvivando notevolmente la loro Fede Cristiana.

A Coletta rimane l'unico esemplare di croce a ricordo della prima Missione Campestre pensata e desiderata da mons. Antonio Cavaciuti; gli abitanti, nel corso dei decenni, si sono sempre prodigati a mantenere in buono stato la struttura della croce e lucidando la targhetta commemorativa secondo le indicazioni del sacerdote.

L'invito personale è quello venire a Coletta per ammirare, oltre l'oratorio settecentesco intitolato alla Visitazione di Maria a santa Elisabetta, la croce di don Antonio e riflettere sul suo grande lavoro di evangelizzazione della popolazione, opera ancora oggi necessaria.

Claudio Gallini
claudio.gallini@gmail.com



Riti religiosi e offerta di torte in omaggio alla Madonna del Carmine

Le comunità di Montereccio e Le Moline, che fanno capo alla Chiesa dedicata anche a S. Andrea, hanno festeggiato, come da lunga e consolidata tradizione, la ricorrenza dedicata alla madonna del Carmelo.

Nella chiesa parrocchiale, al cui interno è custodita una bellissima statua che riproduce le fattezze della Vergine, questa festa è da sempre particolarmente sentita e largamente partecipata; la ricorrenza ha vissuto una parte importante religiosa con la celebrazione della messa solenne, la successiva processione lungo la via principale del paese con tanti fedeli al seguito, e l'immane suono delle campane a festa.

L'altra parte più mondana ma con tradizione consolidata almeno decennale, è stata dedicata, alla vendita delle torte dolci e di patate, la somma raccolta verrà utilizzata per finanziare in parte la realizzazione dell'impianto fisso di riscaldamento in chiesa.

Alla fine si sono fatti i conti: 75 torte realizzate gratuitamente dalle abili cuoche del paese, 1575 euro raccolti dalle offerte dei "clienti".

Vista la buona riuscita dell'iniziativa porgiamo un grazie a tutti e.....arrivederci alle sagre future.



Con grande gioia per tutto il paese di Montereccio il giorno 27 ottobre 2013 don Luciano ha celebrato il battesimo di **Antonio Bracchi**, figlio di Giulia e Francesco.

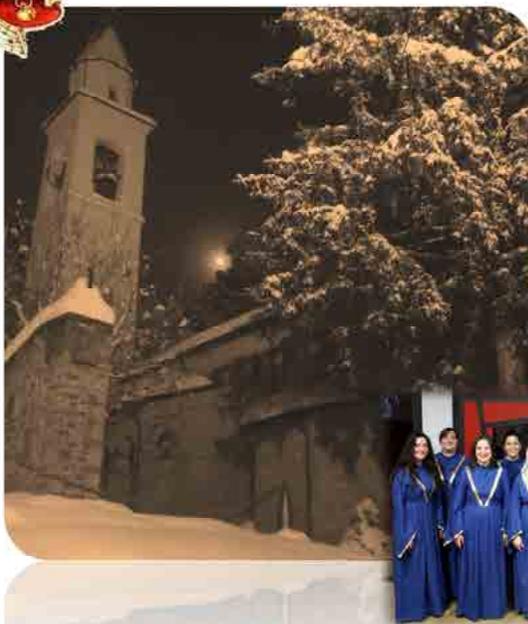
Nella foto Antonio con i genitori e la sorellina Emma.

Montereggio, Chiesa di S. Andrea

Concerto GOSPEL degli Auguri

con le **NEW SISTERS**

Sabato, 21 Dicembre 2013 ore 18,00



Chiesa
riscaldata!!!



Il gruppo New Sisters, propone uno spettacolo ricco ed entusiasmante!

Tutte le offerte saranno devolute alla parrocchia.

Al termine del concerto tutti alla Trattoria Figoni per il brindisi e gli auguri di Natale!

INGRESSO LIBERO



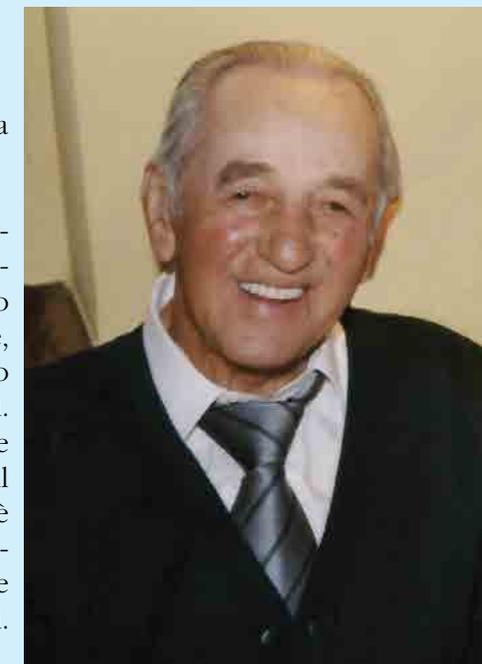
Figoni Giovanni

n. 06-01-1920 - m. 24-08-2013

“L'onestà fu il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto”

A quasi 94 anni ci ha abbandonato Giovanni dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, lascia un grande vuoto oltre che ai figli anche ai tanti amici che, grazie al suo buon carattere, gli sono sempre stati vicini.

Purtroppo non sono state sufficienti le cure continue e l'amore dei suoi figli, il 24 di agosto il suo cuore generoso si è fermato e riposa per sempre nel cimitero di Montereggio accanto alla moglie Desolina deceduta da soli 3 anni.



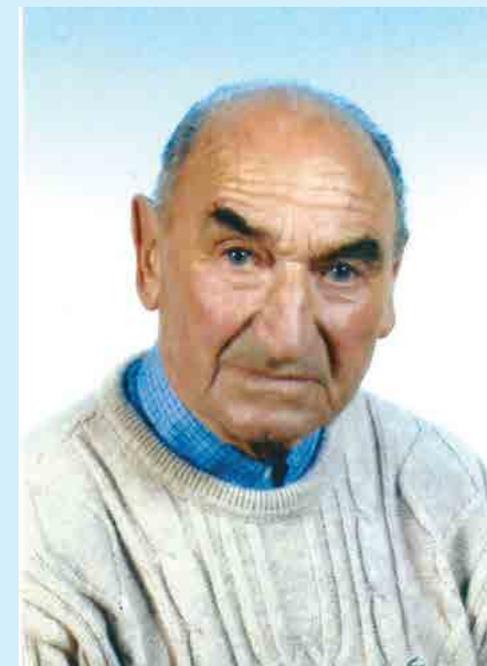
Taravella Decimo

n. 07.11.1920 - m. 26.09.2013

Per Decimo una vita da emigrato, legato alla sua terra, nella quale ha voluto far ritorno per il riposo eterno.

Nato a San Gregorio, ha trascorso gli anni giovanili lavorando la terra. Sposato con Teresa Gandolfi di Cassimoreno, ha intrapreso la strada dell'emigrazione stabilendosi in Francia. Divenne un abile muratore e la famiglia fu allietata dalla nascita di tre figlie.

Tornava volentieri nella sua terra natia. In tanti si sono uniti per l'estremo saluto nella chiesa di Cassimoreno.



CATTARAGNA

Antiche e nuove tradizioni

Sono appena uscito dalla castagnera. È la casa dove si fanno seccare le castagne. Sono stato seduto sulla panca, in mezzo al fumo, a guardare il fuoco sul pavimento mangiarsi piano la legna, diventare brace e poi cenere.

Sono un privilegiato. Mi sento così perché questa casa di pietra, calce, legno e fuliggine è un luogo senza tempo. Perché forse solo cinquant'anni fa ogni famiglia aveva la sua castagnera.

È un momento che ha lo stesso ritmo di una stagione, un insieme di settimane che passano uguali, lentamente, giorno dopo giorno. E il fuoco continua a bruciare, un tronco dopo l'altro. Arde ma non troppo, è il fumo che è importante. Le castagne, che fanno da soffitto alla stanza, trattenute da una rete di metallo, hanno bisogno del fumo per seccare bene, per non pegàre, impastare la mola del mulino e costringere a fermarsi, quando sarà il tempo della macinatura.

Sono un privilegiato perché posso assistere e, in piccola parte, partecipare a un rito che è stato la vita e la sopravvivenza per tanti che ci hanno preceduto: su queste strade, sui sentieri dei nostri boschi. In un tempo senza tempo.

Una volta, un amico mi ha chiesto: *“Ma perché ci vogliono quaranta giorni per far seccare le castagne?”*

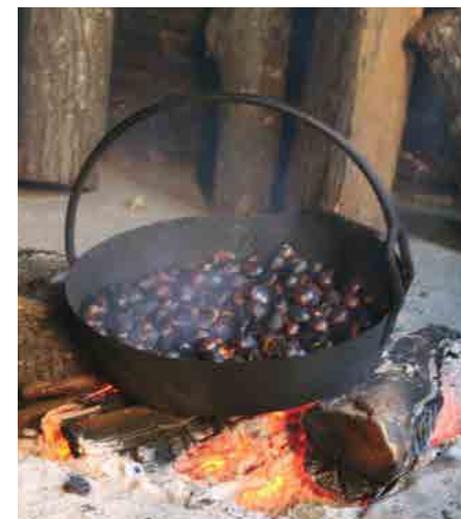
Ho risposto: *“Perché è così e basta.”*

Ero contento di non conoscere la risposta. Ero contento di rispettare una tradizione senza bisogno di spiegazioni scientifiche, che sicuramente ci saranno: non le conosco e in fondo neanche mi interessano. Ci vogliono quaranta giorni perché mio padre mi ha detto così, e suo padre lo ha insegnato a lui, e così il padre di suo padre e chi lo ha preceduto. Con 'u carné, il carniere a tracolla, col sacco sulle spalle, proprio come noi oggi. Con quel gesto di versare le castagne sul mucchio insieme alle altre che sembra una vasca piena d'oro. Un gesto che trasmette il senso di un raccolto vero, che dà soddisfazione.

Non so perché ci vogliono quaranta giorni ma so che è così. Come so che il castagno non è un legno buono da bruciare, ma se non c'è altro va bene anche quello. Come so che è meglio il faggio; il fò, come diciamo noi. E che, se metto un pezzo di rovere nella stufa la sera, prima di andare a dormire, troverò ancora le braci al mattino. Non so perché ma lo so e basta. Tanti piccoli e grandi insegnamenti che abbiamo ricevuto quasi senza rendercene conto, nascosti dietro piccole storie, frasi di poche parole, oppure in semplici proverbi.

L'altro giorno era la festa di Ognissanti e ci siamo ritrovati in tanti a Cattaragna. Per l'occasione, il vento e la pioggia ci hanno dato una piccola tregua e ci è stata concessa una bella mattina di sole, giusto il tempo per finire la messa al cimitero. Quando ormai era mezzogiorno e stavamo per metterci a tavola, parlando ovviamente di castagne e della pioggia della settimana precedente, ho imparato un proverbio nuovo: *“Pr'fa' du bellu castagnà, 'u cù g'ha da fa' 'a canà”* (chiedo scusa, ho cercato di scriverlo meglio che posso...).

Evito la traduzione letterale, ma il significato è che per fare una buona raccolta di castagne deve piovere, l'acqua deve trasformare il fondoschiena in un canale (o fungere da grondaia, forse...). Ovviamente abbiamo riso tutti, non l'avevo mai sentito prima e in effetti è molto divertente. Poi però, parlando con mio padre, ho scoperto che dietro una frase così semplice e all'apparenza scherzosa, si nasconde qualcosa di più. Tanti anni fa, per raccogliere tutti i frutti del proprio albero (con le stesse modalità della raccolta delle olive), ogni famiglia batteva con lunghi bastoni i rami dei castagni. Se il clima era secco e soleggiato, i ricci che cadevano restavano perfettamente chiusi ed era difficile e molto doloroso aprirli a mani nude per estrarre le castagne. I guanti purtroppo non esistevano, e gli unici strumenti di cui ci si poteva avvalere, per soffrire di meno, erano una specie di pinze di legno, le mooràgge, ma era difficile e rischioso lo stesso. Se invece il tempo era piovoso e i ricci bagnati, era più alta la probabilità che si aprissero all'impatto col suolo, e le castagne potevano rotolare fuori senza il rischio di riempire i polpastrelli di spine. Quindi proprio quella pioggia all'apparenza così fastidiosa, oggetto delle maledizioni di tanti, in



realtà era una benedizione per chi raccoglieva a quei tempi. E l'insegnamento era nascosto dietro una battuta divertente. Facile da ricordare. E da tramandare. Tradizioni che si ripetono, tempo che dalle nostre parti ritrova il suo giusto scorrere, non troppo lento ma giusto. Il tempo che impiega un tronco a bruciare, una foglia a cadere, il sole a fare il suo giro sempre più breve, all'approssimarsi dell'inverno.

Pensando alle tradizioni, la Madonna del Rosario resta una festa religiosa antica e sentita in modo particolare dalla gente di Cattaragna, che partecipa numerosa sia alla Santa Messa che alla processione. La messa di quest'anno è stata l'occasione per condividere un momento di gioia con Monsignor Piero Coletto, che proprio il 6 ottobre ha festeggiato i sessant'anni di sacerdozio. Quando pensiamo a un monsignore, generalmente ci vengono in mente lunghe tuniche, visite pastorali, le cresime, mantelline color porpora. Invece, noi abbiamo un monsignore che da ventitré anni viene a Cattaragna ad aiutarci a pregare, a portarci la Parola. Cerco di immaginare ognuna di queste numerose domeniche. Lo immagino mettere in moto la macchina a Bobbio e partire. Ogni singola domenica. Una curva dopo l'altra, come i grani della corona di un rosario, arrivare alla nostra chiesa. Forse anche questo è un modo di pregare e, chissà, salire dal bivio della provinciale per arrivare alla nostra chiesa di Sant'Anna lo aiuta ad avvicinarsi a Dio. Di sicuro noi lo ringraziamo, gli auguriamo tanta salute, e saremo pronti a festeggiare i venticinque anni come parroco di Cattaragna. Sperando che non si stanchi di sgranare il nostro rosario, fatto di curve, di rocce che sembrano solo appoggiate, di strapiombi, ma anche di montagne, di boschi meravigliosi, di gente buona e generosa.

E tra le tradizioni nuove della Cattaragna dei nostri giorni, si stanno affacciando di



diritto anche gli eventi organizzati dal Circolo. Nonostante la pioggia e la nebbia, anche quest'anno in occasione della Madonna del Rosario, la sera di sabato 5 ottobre sono venuti in tanti a mangiare e divertirsi con l'amico Michele e la sua fisarmonica. Una tradizione nuova che ne arricchisce un'altra che ci accompagna da generazioni. Come sarà senz'altro anche il cenone del 31 dicembre, il modo migliore per chiudere tra amici un anno senz'altro positivo e ricco di nuovi ricordi e piccole e grandi soddisfazioni. E chissà che qualcuno in più non pensi di trascorrere anche il Natale a Cattaragna, che il nostro paese diventi il luogo per festeggiare "con i tuoi", come dice il proverbio.

Che, per qualcuno in più, Cattaragna diventi "casa" e "famiglia" e non soltanto luogo di villeggiatura. Chissà...

Buone feste di cuore a tutti e un grande augurio di ogni bene.

Maurizio Caldini

Cervini Maddalena

Cattaragna, 27.09.1909 - 23.10.2013

Gli ultimi due anni della tua vita passati in un letto non ti rendono merito; la tua vita è stata molto di più: energia, vivacità e gioia.

Per questo ti vogliamo ricordare sul "terrazzino" davanti alla tua casa in una giornata di sole, che dava un po' fastidio agli occhi ma che era piacevole sentirne il calore sulla pelle.

Ecco, ti vogliamo ricordare così, seduta sulla tua panca a cucire, a leggere, a dispensare consigli con quel piglio un po' autoritario, perché tu Maddalena, non eri una donna che si piegava facilmente: nel bene e nel male avevi il tuo bel caratterino, ma tanta dolcezza e saggezza ci pervadeva ogni volta. Per noi sarai sempre su quel "terrazzino" mentre ci chiami, ci guardi, saluti e sorridi. Arrivederci "nonnina".

I tuoi cari



CASTAGNOLA



Dall'America alla scoperta delle proprie origini

Il Signor Calamari Michel proveniente da New York ha voluto conoscere il luoghi d'origine dove erano nati i bisnonni Calamari Pietro (Castagnola 9 Agosto 1845) e Cervini Fortunata Teresa (Castagnola il 21 Marzo 1859).

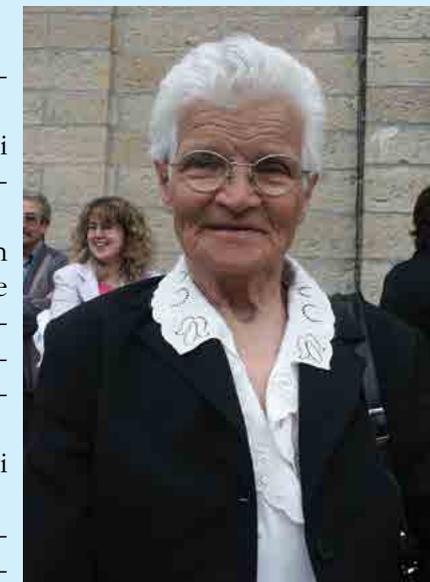
Domenica 6 ottobre, dopo la S.Messa celebrata da mons. Piero Coletto, Michel ha conosciuto i lontani parenti e ha donato loro un calendario raffigurante la metropoli di New York.



Ricordiamola

Casella Pina

Cara nonna Pina, questo piccolo ricordo è da parte di noi nipoti e del tuo piccolo Luca. Vogliamo ringraziarti per il tempo che ci hai dedicato, i giochi, gli insegnamenti ed i rimproveri che ci hanno aiutato a crescere. Anche se la vita ti ha messo alla prova con grandi dispiaceri, che hai saputo affrontare con spirito di sacrificio e di fede, e negli ultimi anni con questa lunga malattia, noi ti vogliamo ricordare com'eri, una persona sempre disposta ad aiutare gli altri. La tua casa era sempre aperta a tutti e tu eri felice di accoglierli e di stare in compagnia. Ricordiamo quando, tornando dalle tue amate passeggiate sui monti, portavi a casa cestini di mirtili e lamponi.



Ricordiamo con un sorriso la tua grande passione per i dolci che mangiavi anche di nascosto e che hai continuato ad apprezzare nonostante la malattia. Quando poi è nato Luca, ricordiamo la tua immensa gioia per essere diventata bisnonna; nonostante le poche parole hai saputo dimostrargli il tuo amore che lui porterà sempre nel cuore.

Un abbraccio da noi tutti.
GRAZIE NONNA, TI VOGLIAMO BENE.

Monica, Monia, Paolo, Alice e Luca

Ritrovarci ai Santi e commemorare i defunti Convivio e castagnata in comunità a Torrio

Per tutti i nativi e di chi in valle ha radici ci siamo ritrovati in molti per questo ponte che segna un appuntamento tradizionale al paese. Il circolo ACLI "la scuola" è stato, come sempre, il centro di aggregazione. Il primo di novembre la S. Messa e il pranzo insieme. Nel pomeriggio il S. Rosario nel nostro piccolo cimitero, recitato con devozione sulla tomba dei propri cari, "condotto" da Clara. Di seguito, poi, la tradizionale castagnata. Cotti e curati da Piero i "marroni del Casentino" sono stati messi a confronto, dai fini palati, con le nostre castagne "domestiche". I pareri, sempre discordi, si consumano fino all'ultima "rustia". Il 2 novembre la funzione religiosa per i tutti nostri morti con la recita del S. Rosario al pomeriggio nel cimitero. Domenica 3, la riunione del nuovo Consiglio del Consorzio rurale e del direttivo del circolo. A pranzo polenta e cinghiale in convivio con tanti soci. La cerimonia religiosa di Ognissanti è stata officiata dal pugliese Don Michele che è giunto fin quassù dalla casa madre dei Scalabriniani di Piacenza. Il Beato mons. Giovanni Battista Scalabrini (1887- 1905) fondò l'ordine per assistere gli emigrati nel mondo. Nell'Omelia, in questo giorno di Santi e Beati, ha invitato l'assemblea a guardare i volti di uomini e donne, bianchi, neri gialli, meticci, "di ogni nazione, tribù, popolo e lingua" volti segnati anche dalla sofferenza e dalla fatica, scavati dall'indigenza ma che sono volti buoni, belli, appunto "beati"; volti di santi, perché in loro si riflette, anche se non lo sanno, il volto di Gesù. Proviamo dunque a guardare l'umanità alla luce e con gli occhi delle Beatitudini. I volti dei santi non sono solo i volti dei santi delle chiese, ma di tutti coloro che si sono lasciati affascinare dalla sapienza che abita ogni cultura. Ogni vera sapienza viene dall'alto, ha un'unica fonte che è Dio. Quel Dio che, gratuitamente e per vie misteriose, raggiunge tutti là dove ci ha chiamati a vivere e rende capaci di costruire con tutti legami di solidarietà, di fraternità e di comunione. Tutti coloro che vivono una dimensione autentica di umanità, vivono rivolti agli altri, accolgono e donano amore, appartengono, consapevolmente o meno, al popolo delle Beatitudini. "Beati i miti, a loro Dio affida la terra...". Contempliamo un istante il volto dei miti, in questo tempo di prepotenti incensati, traviati, corrotti e corruttori. I miti: quanti scelgono di essere onesti e laboriosi, benevoli, affabili, accoglienti; credono nella forza debole dell'amore, del perdono, della dolcezza. Ai miti Dio dà questa garanzia: "Avranno in eredità la terra", possie-

deranno la terra. Ma la terra non è di chi la conquista con la forza, l'astuzia, il denaro, come sembra dimostrare la storia? Invece Dio l'affida ai miti, perché i potenti e i violenti, facendone oggetto di conquista e sfruttamento ad uso di pochi, la devastano, la deturpano ed escludono i più dai frutti della comune madre

terra. L'affida ai miti perché solo loro possono fare della terra la casa comune, il luogo dello stare insieme, nella convivialità. Quanto dovremmo riflettere oggi su: "beati i puri di cuore", che sono quelli che fanno, come frate Francesco, guardare, contemplare la vita, gli altri, le cose senza cupidigia, senza avidità. La santità delle beatitudini sembra alla portata di tutti.

E' una gioia ritrovarci, incontrarci, sentirci ancora uniti non solo in labili ricordi, ma in una comunione di programmi, di intenti e di speranze. Questo a Torrio si rinnova nel giorno dei Santi e dei defunti. La funzione al cimitero, colmo di persone di ogni età, rinnova la nostra unione con chi ci ha lasciato ma è ancora nei nostri cuori. Nel lungo inverno Torriese il circolo ACLI "la scuola" vuole ancora essere una comunità di accoglienza, di socialità e di condivisione. Il pranzo di aggregazione e la castagnata sono

occasione di ritrovarci, di salutarci e salutarti nel dare e darti l'arrivederci con l'augurio di ritrovarci già alle festività di fine anno.

Giancarlo Peroni - presidente circolo ACLI "La Scuola".



Piero, Luigi e Renzo.





La transumanza a Torrio

Lo scorso 27 ottobre, sul percorso che dai pascoli del monte Crociglia porta a Santo Stefano d'Aveto, si è ripetuto l'antico rito della transumanza, manifestazione che in pochi anni si è radicata nel calendario del centro di villeggiatura ligure ed in quello di Torrio, richiamando numeri sempre maggiori di turisti desiderosi di assistere al ritorno delle mandrie alle stalle dopo il soggiorno estivo sugli alpeggi del monte tanto caro agli abitanti di Torrio. Gli armenti dell'azienda agricola Monteverde sono partiti dai pascoli del Crociglia poco dopo le sette del mattino per fare tappa a Torrio in una sorta di ringraziamento ai Torriesi che da anni ospitano i bovini sulle verdi praterie del loro monte.

Dopo la nevicata che aveva caratterizzato l'edizione del 2012, quest'anno le temperature erano a dir poco primaverili malgrado un cielo grigio ed un vento a tratti fastidioso. Fortunatamente, al contrario dello scorso anno, si è avuta una forte affluenza di pubblico, molte persone a seguire la mandria sin dalla partenza, numerosi cavalieri al seguito e molti turisti trasportati dal comune ligure a Torrio grazie ad un servizio di navette. I più entusiasti come sempre e come giusto che sia sono stati i più piccoli, finalmente a contatto con animali un tempo di casa in molti paesi delle nostre valli ed oggi sempre più radi. Dopo una lunga sosta, mandria, mandriani, cavalieri e novelli pastori sono ripartiti alla volta di Santo Stefano dove sono giunti intorno a mezzogiorno accolti da quasi un migliaio di turisti che hanno salutato l'arrivo della mandria e dei loro accompagnatori al pari delle star di Hollywood. **L'Asconese**



Vive Felicitazioni a Daniela Masera di Graziella e Carlo che si è laureata il 21 febbraio scorso alla facoltà di Psicologia di Parma. Titolo della tesi: "L'osservazione: strumento per la progettazione e la valutazione nel contesto educativo dell'asilo nido". A Daniela che ha conseguito l'ambito traguardo lavorando in un asilo nido dal 2009 le congratulazioni dei Torriesi.

Complimenti ad Agnese Rezzoagli per il porcino record a Torrio della stagione 2013



Auguri...

a Maria, Luisa e Angiolina per gli ottanta portati con fascino giovanile.

Complimenti e ringraziamenti per la cura con cui tutte le settimane, insieme alle giovani, mantengono pulita e in ordine la nostra chiesa



4 NOVEMBRE San Carlo – Auguri a...

Le Carla e i Carlo, le Carlotta e i Giancarlo del territorio di Ferriere.

Nella foto tutti insieme a festeggiare l'onomastico e augurare Buone Feste ai lettori di Montagna Nostra.

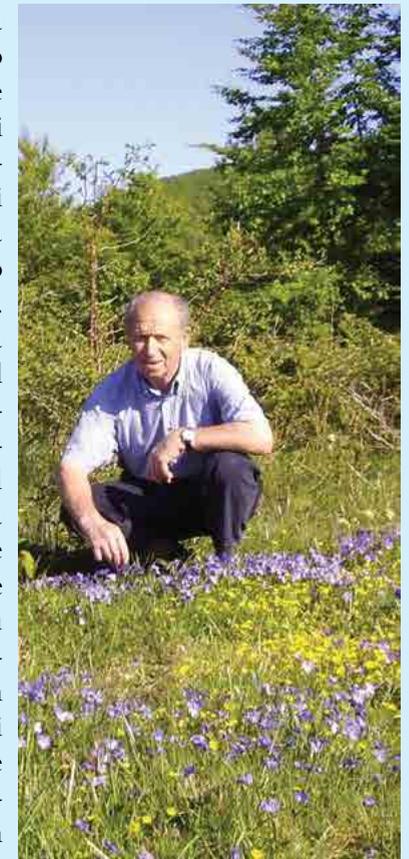


*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro viaggio.*

*Il mio dura tuttora...
(da Xenia - Eugenio Montale)*

Ricordiamolo

Mercoledì 23 agosto ci ha lasciati **Renato Peroni** della famiglia dei “Calippa”. Era nato il 20 settembre 1934 a Torrio alle Case di Sotto e lì aveva trascorso la laboriosa giovinezza di fatiche e di freschi sogni costruendo con la famiglia la grande casa con stalla alla Casetta. A Torrio rimase a lungo e partecipò attivamente alla crescita del paese nuovo al di là della frana. Fu infatti, in quegli anni, consigliere in comune a Ferriere. Poi il lavoro lo portò a Villanova d’Asti, poco prima di Torino, dove fissò con la compagna Natalina la sua residenza. Lavoratore instancabile e stimato lavorò nell’azienda del Gas fino alla pensione. A Torrio fu tra i fondatori, negli anni 70, della cooperativa di lavoro agricolo e forestale. Nel 2003 fra i fondatori del Consorzio rurale di Torrio nonché vicepresidente per due mandati. Renato ricopriva ancora la carica di presidente del Comunello di Torrio-Retorto. Al paese tornava frequentemente, in tutte le stagioni. Provvide con impegno ai grandi bisogni e alle piccole necessità dei fratelli Franco e Guido. Renato fu il fondamentale punto di riferimento. Terminato il lavoro si trasferì, come molti valligiani, in riviera a Graveglia sulla via provinciale. Da qui poteva in poco tempo raggiungere Torrio dove alle Case di Sopra con Natalina trascorreva parte dell’anno dalla primavera all’autunno. Con l’aggravarsi dell’inguaribile malattia due anni fa ritornò a Villanova d’Asti. Qui, sostenuto dalla famiglia, si curò e lottò tenacemente all’ospedale di Asti finché il Signore nostro Dio gli tese la mano. Riposa ora nel cimitero di Villanova. Siamo vicini a Natalina e Teresa con il marito e il figlio Walter, alla sorella Luisa, al fratello Pinin con Teresina e ai nipoti tutti. Frequente nel cordoglio unanime il saluto “Addio Renato”. **PG**



RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

Tu scendi dalle stelle

Ci stiamo preparando al Natale, una festa vissuta, forse, ogni anno, con sempre minore "religiosità", ma per fortuna ancora con un suo carico di "memoria", anche se non più esaltante com'era descritta negli anni '50 da un poeta con questi versi:

*Dicembre, il mese della santa festa
che ha fatto cristiane anche le nevi:
ne parla il vento con sussurri brevi
ai sassi del ruscello, alla foresta.
Nel gran racconto, l'anima si desta
succhiando infanzia dai lontani evi.
Le pievi ne discorrono alle pievi:
la terra tutta è un gran presepe in festa.
Nevica sui villaggi? Nelle veglie
le case tornano intime, sognanti;
le parole han riflessi di conchiglie.
Questa notte Gesù fa compagnia
al povero, al fringuello, al camminante
che come foglia fluttua per la via.*

(Cesare Angelini)



E' vero: nonostante tutto, la notte di Natale mantiene un suo fascino particolare. Ogni anno si ha un po' l'impressione, come dice il poeta, di "succhiare infanzia" e, speriamo, non per semplice nostalgia o sentimentalismo, ma forse perché si riscoprono in tutto il loro valore certe emozioni dell'infanzia. E' pur vero che le tante calamità che hanno colpito in questi mesi intere popolazioni lontane, come nelle Filippine, o vicine come in Sardegna e, seppure in forma minore, ancor più vicine come a Rompeggio, ci fanno dubitare della possibilità di "gioire" pienamente riportando alla luce le parole di un altro poeta, certamente meno credente, Pasolini, che nella bella lirica intitolata Maria si interrogava:

*O gioia, gioia, gioia...
C'era ancora gioia
in quest'umida notte
preparata per noi?*

Cristo scende dalle stelle proprio perché è necessario, come ci ricorda Brecht, per i poveri. Innanzitutto per i miseri di ogni sorta, sfollati, profughi, ammalati... Ma soprattutto Cristo è necessario per coloro che hanno il cuore sgombro da vizi, possesso, orgoglio e sentono il bisogno di amore, di infinito, di speranza..

Un Natale difficile per i poveri

Le abbiamo viste tutti queste immagini terribili dell'alluvione



prima nelle Filippine,

...poi in Sardegna



In forma minore, per fortuna, un'esperienza simile l'aveva vissuta anche Rompeggio. Il 20 ottobre scorso la stampa locale descriveva così l'accaduto: Case allagate fino all'altezza delle finestre a Rompeggio, frazione di Ferriere. È la situazione sulla quale sono chiamati a intervenire i vigili del fuoco di Bobbio e Piacenza a causa dell'esondazione di un canale proveniente dalla località Pertuso. L'allarme è scattato nel tardo pomeriggio: sul posto anche i carabinieri di Ferriere e il sindaco Giovanni Malchiodi. A complicare il lavoro dei pompieri c'è il maltempo, sulla zona si abbatte una violenta precipitazione: grandine e pioggia. Il Nure è gonfio, c'è allerta anche in altre zone. Una ventina le famiglie che stanno vivendo la situazione di grande disagio; è impossibile aprire la porta della casa più vicina al punto di esondazione, il cui ingresso è ora bloccato da un cumulo di ghiaia e detriti. Alcuni residenti trascorreranno la notte da amici e parenti. Molto danneggiate, infine, le strade. Caterina Martini si è trovata la casa sommersa dai detriti: *"Ho avuto paura, c'era buio e non sapevo come fare. Sono uscita di casa e ho trovato ospitalità altrove. Sassi e detriti hanno invaso il cortile della mia abitazione, sembrava che crollasse tutto"*.



La casa di Bruno e Caterina... e, sotto, immagini del lavoro di ripristino della viabilità.



Eppure vogliamo celebrare il Natale del Signore come festa!

E Buon Natale anche a noi tutti peccatori che secondo S. Ambrogio nel suo commento a S. Paolo che nella seconda lettera ai Corinzi scriveva: "Da ricco che era, egli si è fatto povero per voi, perché voi diveniate ricchi della sua povertà" (8, 9) e al vangelo del Natale secondo Luca, concludeva:

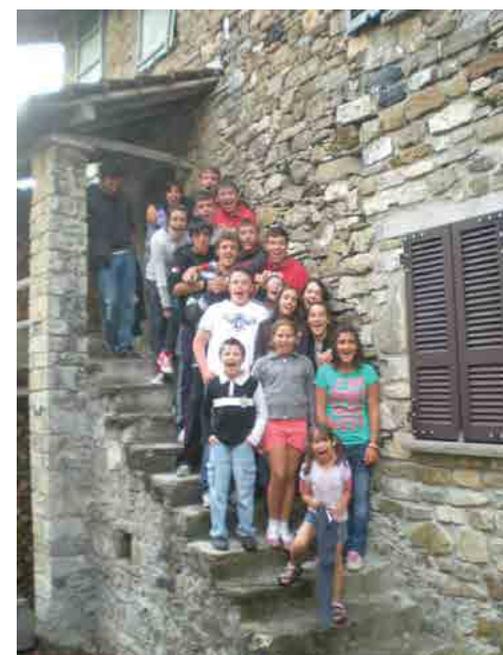
"Questa povertà è dunque il mio patrimonio, la debolezza del Signore è la mia forza. Egli ha preferito per sé l'indigenza per essere prodigo verso tutti. I pianti e i vagiti della sua infanzia mi purificano, le sue lacrime lavano le mie colpe".

Auguri: che Rompeggio ritrovi sempre la forza dell'entusiasmo

L'entusiasmo che traspare dai volti degli aderenti a "Rompeggio siamo noi!"



...sia di quelli d'ogni età...



...che di quelli con minor numero di primavere, ma soprattutto di Romina Ghiardelli e Alessandro Bianchi che hanno celebrato il Matrimonio lo scorso 14 settembre nella chiesa parrocchiale di Revigozzo (Bettola).

Del resto l'amore aiuta a sorridere alla vita! Auguri!

Con i rinnovati auguri all'attività del Circolo "A Bulaca"

Grazie a Carlino e alla Parrocchia, Rompeggio ha il suo centro di aggregazione sociale. L'estate è andata bene...avanti a tutta!



Retorto, paese delle cascate

Avvicinamento: Parcheggiare l'auto nel parcheggio della chiesa di Retorto, seguire il sentiero che passa a fianco del cimitero. Il sentiero porta dritto alle cascate più belle della val Nure.



Selva c'è

Sull'ultimo numero di Montagna Nostra avevamo trascurato un po' di documentare la vivacità di Selva. Cerchiamo di rimediare con un paio di pagine che testimoniano che Selva c'è (come documentato in Internet) con la possibilità di frequentare tanto il circolo ANSPI che il Bar-Ristorante Monte Nero.



E soprattutto si ripropone continuamente un grande ricambio generazionale. Ce ne siamo accorti all'arrivo di Davide nella famiglia di Bonetti Fausto e Valentina per la gioia dei fratelli, "fedelissimi di Selva", Carlotta, Claudia e Marco la cui crescita ad un'età più grandicella rischiava di lasciare senza impegno lavorativo i nonni Nando ed Enrica.



Battesimo di Alice Parizzi: in foto con i genitori Pavlina e Alessandro. Padrini: Kristina, sorella della mamma e Luca, cugino del papà.



Sul campo dietro l'Oratorio i bambini sono stati impegnati nei giochi a squadre.

Selva, un paese giovane



Tommaso Barbieri con la sorella Sofia, nato lo scorso 14 settembre per la gioia dei genitori Sonia e Gabriele.

Diego con la sorellina Rebecca



Davide con mamma Valeria e Diego con mamma Giulia.



W la vita anche a Pertuso



Il 17 Gennaio di quest'anno è nata la piccola Benedetta Fornetti per la gioia del fratellino Alessandro.

Il 17 Agosto mamma Roberta, papà Emanuele, la madrina Annamaria Cavanna, il padrino Andrea Cavanna, i nonni e tanti amici e parenti grandi e piccini hanno festeggiato il battesimo di Benedetta celebrato nella chiesa di Ferriere. A questa gioia proprio nello stesso giorno, i nonni Gianni Cavanna e Giovanna Valla hanno potuto aggiungere anche quella altrettanto unica e irripetibile, di aver raggiunto il traguardo di cinquant'anni di matrimonio.



La Cappelletta di Pertuso

Correva l'anno 1953 quando una jeep con a bordo Pietro Cavanna (alla guida), Livio Ponzini e Maloberti Giuseppe "Pinotto" (proprietario della jeep) stava andando verso Pertuso. Poco prima dell'arrivo in paese, per una manovra sbagliata, andò fuori strada rovesciandosi. Non cascò nella ripida scarpata perché fu fermata da un insieme di alberi e arbusti. Molta paura ma nessun ferito. Dicono che a bordo dell'auto vi fossero qualche dozzina di uova e alcuni fiaschi: nulla si ruppe.

Inoltre, raccontava Pietro Cavanna, qualche tempo dopo, rientrando a Pertuso di notte alla guida della sua nuova jeep, in prossimità della curva dove avvenne l'incidente, ebbe un colpo di sonno ma fu subito risvegliato da una strana luce. Ne parlò ai suoi due amici, Livio e Pinotto, e, insieme, decisero di far costruire una cappelletta in onore della Madonna Addolorata, come ringraziamento per essere stati miracolosamente salvati.

Casualmente, nello stesso giorno dell'incidente sopra descritto, a Genova avvenne un altro fatto straordinario. Ester Vaccari, moglie di Cavanna Giuseppe di Pertuso, dopo aver servito il pranzo nel suo ristorante ad un cliente, si recò alla cassa per preparargli il conto che questi gentilmente le aveva richiesto. Invece di pagare il conto il cliente le puntò una pistola alla tempia intimandole di consegnare tutto l'in-

casso. L'incertezza della donna inasprì l'uomo che tentò di sparare. Si sentirono chiaramente i colpi del grilletto che batteva sulla pallottola ma non si udì alcun sparo. Quando i Carabinieri provarono l'efficienza della pistola, i colpi partirono regolarmente.

Anche Ester Vaccari pensò ad un miracolo della Madonna, a cui lei era devota, e con profonda riconoscenza acquistò ad Ortisei una statua in legno della Madonna, che donò all'Oratorio di Pertuso, e volle contribuire alla costruzione della Cappelletta, costruzione che fu ultimata nel 1955.

L'allora parroco, don Giuseppe Schiavi, dispose di trasferire la vecchia statua della Madonna Addolorata nella Cappelletta e di alloggiare la nuova statua nell'Oratorio di Pertuso.

Sulla Cappelletta appare in buona evidenza la preghiera del passeggero. Coloro che si recano a Pertuso, mentre passano davanti alla Cappelletta, spesso rallentano per recitare la preghiera.



In occasione del restauro della Cappelletta, che volontariamente Mario Ferrari e Nando Donelli hanno effettuato l'estate scorsa, un giovane originario di Rompeggio ha chiesto ed ottenuto che venissero conservate le due scritte che lui stesso ed una ragazza nel 2005 avevano apposto sulle pareti della Cappelletta. Il giovane, Graziano Cannatella, era il



*Roby
 non credevo
 fosse possibile
 che il Signore
 potesse far esistere
 una persona
 come te ...
 TI AMO "Troppo"
 Gra*

nipote di Maloberti Giuseppe "Pinotto" (uno dei tre dell'incidente della jeep), la ragazza si chiamava Roberta.

Le scritte rappresentavano la promessa d'amore eterno che i due giovani si erano scambiata, rendendola solenne di fronte alla Madonna.

La scritta di Roberta prometteva amore anche dopo la morte e, purtroppo, fu premonitrice.

Dopo un periodo di convivenza Roberta si ammalò gravemente.

Quando lei e Graziano seppero che la malattia era giunta allo stadio finale, decisero di sposarsi.

Roberta aveva sempre desiderato il matrimonio con un bel abito da sposa.

"Voglio essere bellissima" sognava.

Si recò a Piacenza nell'atelier "Rebecca la Sposa" dove, come conobbero la sua situazione, realizzarono il suo sogno.



Fu splendida, fasciata nel suo vestito a sirena mikado, tempestato di Swarovski con una calottina come acconciatura da cui partiva un velo di seta pura.

Si sposarono il 29 luglio del 2012. Roberta morì dopo poco più di un mese, il 4 settembre. Nel numero di Gennaio del 2013 la rivista "VOGUE Sposa" pubblicò un bel servizio sul matrimonio. La promessa d'amore scritta di fronte alla Madonna viene tuttora mantenuta.

Nino Nicolini



Buon Natale e Felice

2014



Tel. 0523 33 66 20

www.avis.it/piacenza e-mail: piacenza.provinciale@avis.it

[f piacenza.provinciale@avis.it](https://www.facebook.com/piacenza.provinciale@avis.it) [t @avisprovpc](https://twitter.com/@avisprovpc)

RF IMPIANTI ELETTRICI

di

Rio Franco
via San Nicola, 14
29024 FERRIERE
cell.: 3473169692

installazione, riparazione e manutenzione
impianti elettrici – antenne TV
impianti internet via satellite
impianti fotovoltaici in collaborazione con:



TECNOPOWER
SOLAR & FILTRATION SYSTEM

C.F. : RIOFNC52T15G535C

P.IVA : 01575160336

Numero REA: PC – 174167

Bergonzi Romano

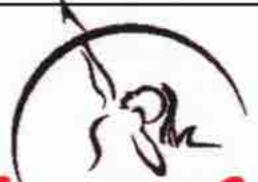


- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti



Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



Antichi sapori di montagna



Salumificio Ferrarini

Alla riscoperta degli antichi sapori che la gente aveva ormai dimenticato.

Una scommessa contro tutte le avversità dell'Alta Valnure.

La qualità è la nostra passione!

Ecco i nostri prodotti più rinomati:

- coppa
- salame
- pancetta
- pancettone
- cotechino
- cacciatore
- strolegghino
- salsiccia
- goletta
- lardo stagionato

“Tutto questo per vivere ancora in questi bei posti e per l'amore che abbiamo verso i nostri monti.”

“Tra boschi, monti ed aria pura nel rispetto delle antiche tradizioni montanare”

VIA FERMI, 13
FERRIERE (PC)
TEL. 0523.922242
FAX 0523.922202

AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)
Tel. 0523 - 922240
Fax 0523 - 924435
Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com



www.ferrarisalumi.com

GAUDENZI FOTO

Da oltre cinquant'anni
"l'arte nella fotografia"



Studio Fotografico e servizi per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 42 - Tel. 0523.917777 - Abit. 0523.911102
www.gaudenzifoto.it E-mail: info@gaudenzifoto.it

**Da Pontedell'Olio un nuovo servizio
per tutta la Valnure**

SCAVICEM di Balderacchi Sandro e C. snc

Via Castione Croce, 16 29028 - Pontedell'Olio (Piacenza)

Tel. 0523 875472 - Fax 0523 878724 - scavicem@libero.it



Si eseguono lavori di:

Scavo - opere in cemento armato
- fognature - acquedotti - realizzo
marciapiedi - rifacimento piazzali
cortili - opere edili in genere - opere
stradali

Preventivi gratuiti

FERRAMENTA - COLORIFICIO

ARTICOLI REGALO - CASALINGHI

ELETTRODOMESTICI

www.casamiashopping.it

corso Roma, 7 FERRIERE-PC

piazza Municipale, 5

casamia@email.it

TEL.0523/922204

FAX0523/922066

CASA MIA
tutto per la casa



ALBERGO DIFFUSO
CASA DELLE FAVOLE
Loc. Perotti di Ferriere - Alta Val Nure - Piacenza

www.casadellefavole.com
info@casadellefavole.com
tel. 338 7878158 fax: 0523 922849

“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- SERVIZI FUNEBRI COMPLETI
DA E PER TUTTI I COMUNI D’ITALIA
24 ORE SU 24 ANCHE FESTIVI
- DISBRIGO PRATICHE
- SERVIZIO CREMAZIONI
- TRASPORTI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI
- ISCRIZIONE LAPIDI E POSA MONUMENTI

FERRIERE - Via Roma n° 11

Farini - Via Genova n° 25

Tel. 0523/910133

Tel. 0523/910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

**STUDIO TECNICO
TOPOGRAFICO**

Geom. GianPietro Labati

Rilievi con Strumentazioni:

- SATELLITARI GPS
- STAZIONE TOTALE TRIMBLE S 6

Largo Risorgimento, 8 | 29024 FERRIERE (PC)

Cell. 388.6879542

Tel. 0523.924001

Fax 0523.1715159

e-mail: gplabati@inwind.it



**DIAGNOSTICA PND CON
TERMOCAMERA PER I SETTORI:
EDILE, ELETTRICO,
MECCANICO, INDUSTRIALE,**

**PROGETTAZIONE CON SFRUTTAMENTO
ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI
PER EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE**

Consulente energetico Esperto
CasaClima

Geom.
GianPietro Labati



**OPERATORE QUALIFICATO
2° LIVELLO
N° 12VE00583P01**

Tecnico Termografico
Geom. **GianPietro Labati**

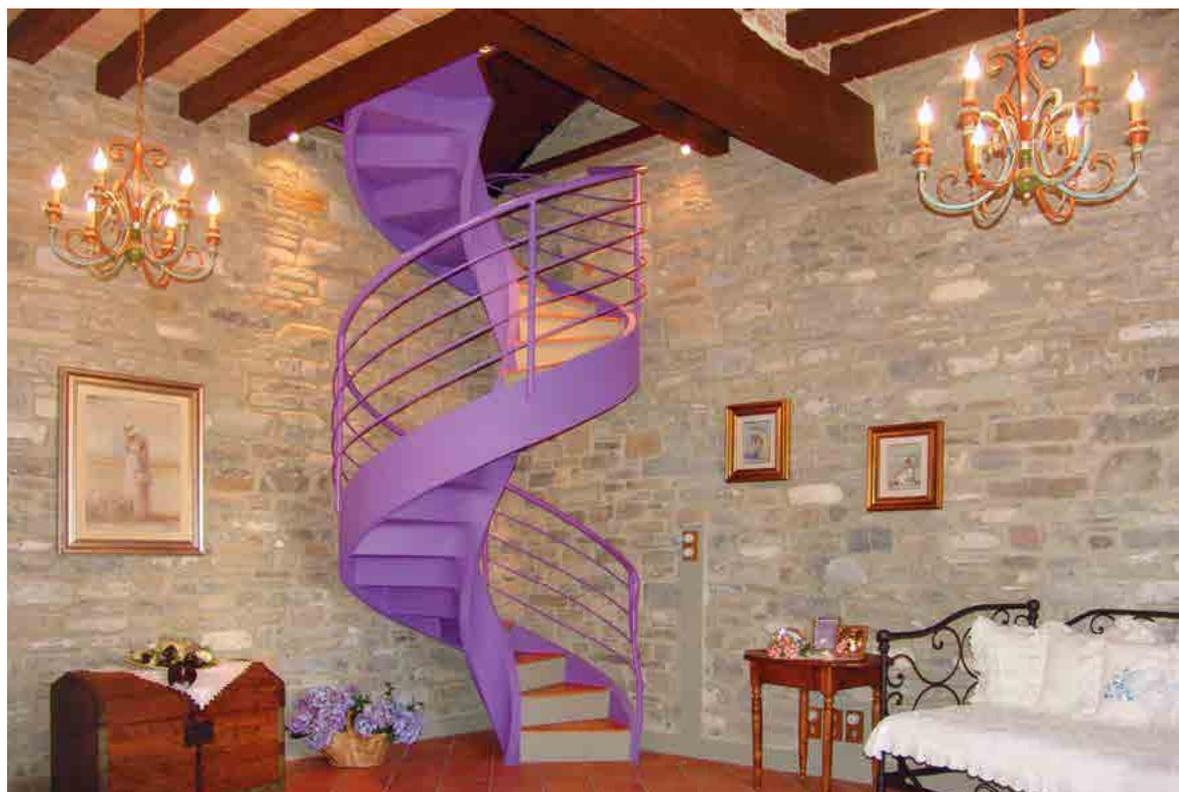




MAIOCCCHI GIANLUIGI

installazione, manutenzione e riparazione di impianti elettrici

Ferriere (PC) • Loc. Boeri
Cell. 339/6928359
C.F. MCCGLG73H23G535S • P.I. 01178430334



Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it